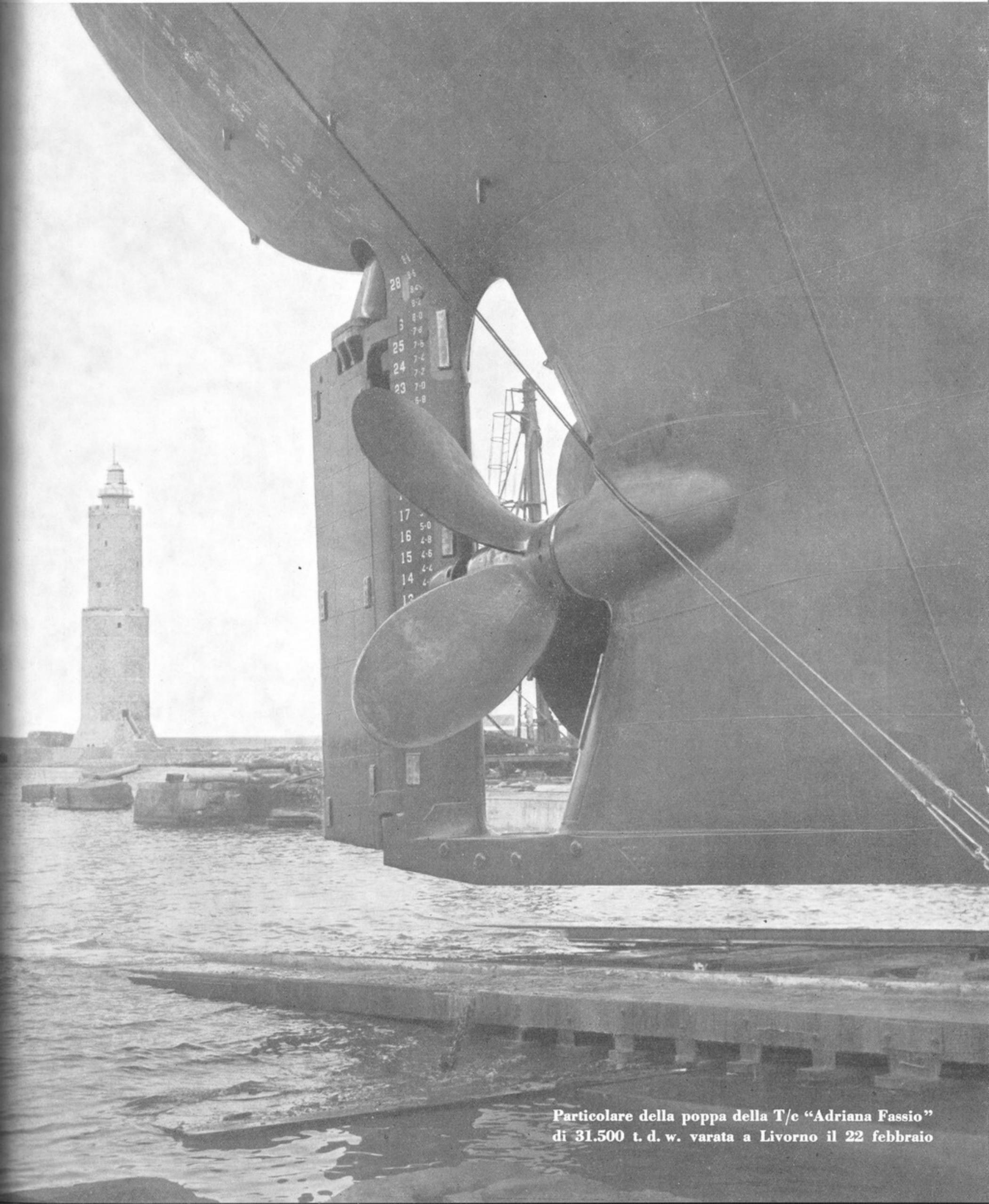


l'ansaldino

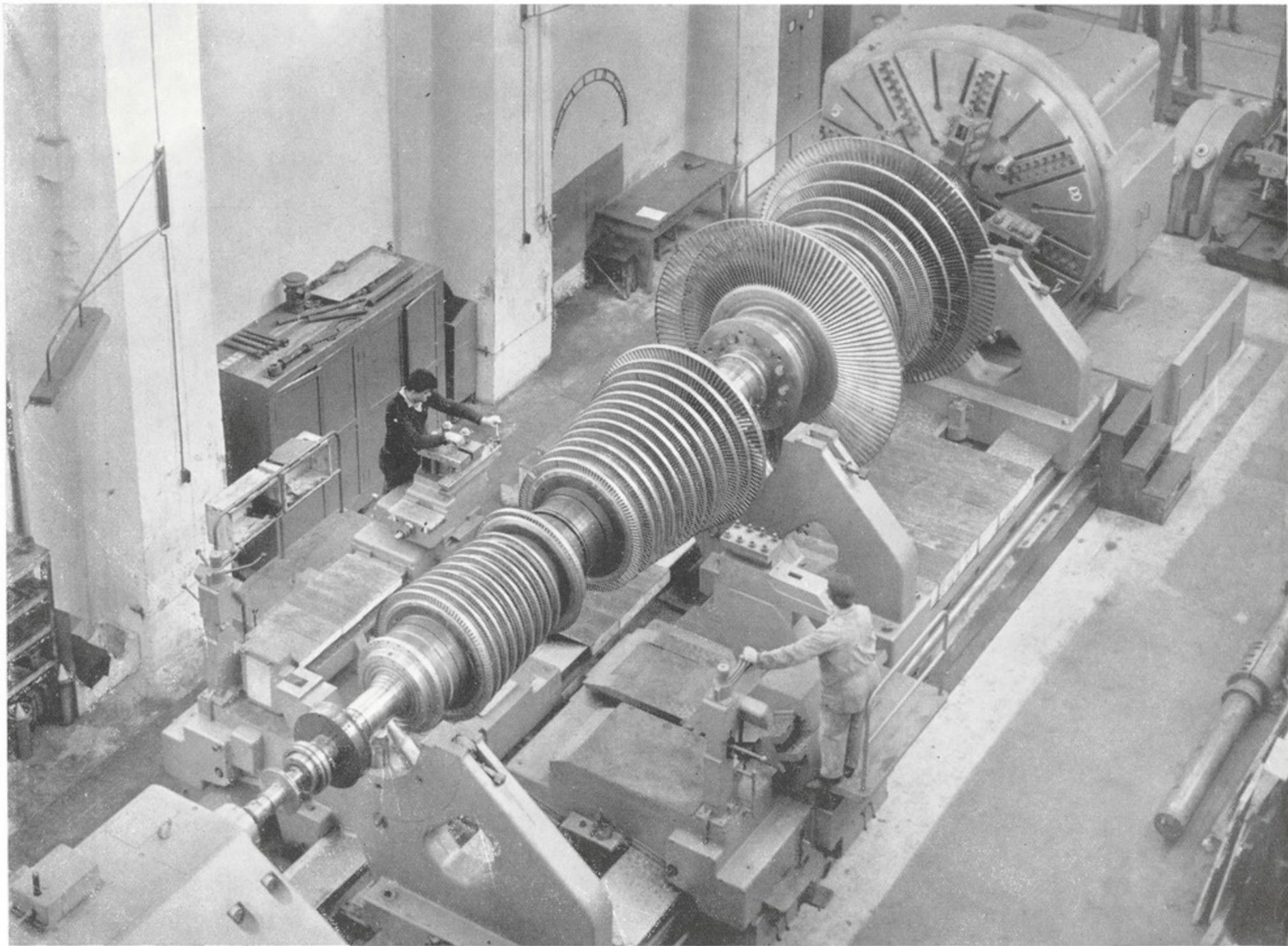
anno VI - n 3. — 1 marzo 1959
abbonamento gratuito ai dipendenti

QUINDICINALE DEI DIPENDENTI DELL'ANSALDO

spedizione in abbonamento
postale — gruppo secondo



Particolare della poppa della T/c "Adriana Fassio"
di 31.500 t. d. w. varata a Livorno il 22 febbraio



Rotori per la turbina della sezione termoelettrica da 140.000 kW costruita al Meccanico per la centrale di Chivasso della S.I.P.

Cinque anni di vita della "Cassetta delle idee"

E' trascorso un lustro dal 1.º febbraio del 1954, cioè dal giorno in cui la « Cassetta delle idee » iniziò la sua attività nello stabilimento Meccanico di Sampierdarena.

Cinque anni sono molti e sono pochi: sono molti se li misuriamo col metro, diciamo così, del ritmo delle nostre costruzioni (perchè a ciò siamo inconsapevolmente portati dal nostro mestiere) facendo il raffronto con quanto riusciamo a realizzare in un simile periodo; sono pochi se consideriamo che si è trattato e si tratta di creare uno spirito di collaborazione e di partecipazione alle sorti dell'Azienda là dove c'era un profondo senso di diffidenza e di aperto contrasto.

E' sotto quest'ultimo profilo che la « Cassetta delle idee » rappresenta un importante indice, che in qualche modo, può dare la misura dello spirito di distensione e di collaborazione del personale.

Se si pensi che quando si aprivano le prime « cassette » anzichè « idee » si leggevano numerose espressioni di risentimento, si capisce quanto sia importante notare che i risentimenti e i fatti personali sono stati mano a mano eliminati e sostituiti da proposte; e queste proposte sono diventate

sempre più di carattere tecnico e sempre più aderenti al nostro lavoro.

Si può dire, dunque, che il tono umano dei nostri colloqui attraverso la « Cassetta » si è elevato di vari gradini ed il contenuto tecnico delle proposte diventa sempre più concreto.

A dimostrazione di ciò valgono i seguenti dati:

Proposte pervenute . . . 10621;
 » evase 10002;
 » premiate 2836.

La percentuale delle proposte premiate è salita al 28,36% rispetto al 27,20% che era quella del bilancio del quarto anno.

I 2836 premi sono stati così corrisposti:

— da L. 750÷1000 . . . n. 1775
 — » » 1500÷4000 . . . » 969
 — » » 5000÷10.000 . . . » 48
 — » » 12.000÷30.000 . . . » 32
 — » » 40.000÷75.000 . . . » 10
 — » » 100.000 » 2

Premi supplementari di cumulo corrisposti:

— ogni 5 proposte premiate: n. 125
 — ogni 10 proposte premiate: » 61
 — ogni 15 proposte premiate: » 51
 — ogni 20 proposte premiate: » 39
 — ogni 25 proposte premiate: » 34

— ogni 30 proposte premiate: » 30
 — ogni 35 proposte premiate: » 27
 — ogni 40 proposte premiate: » 22
 — ogni 45 proposte premiate: » 19
 — ogni 50 proposte premiate: » 16

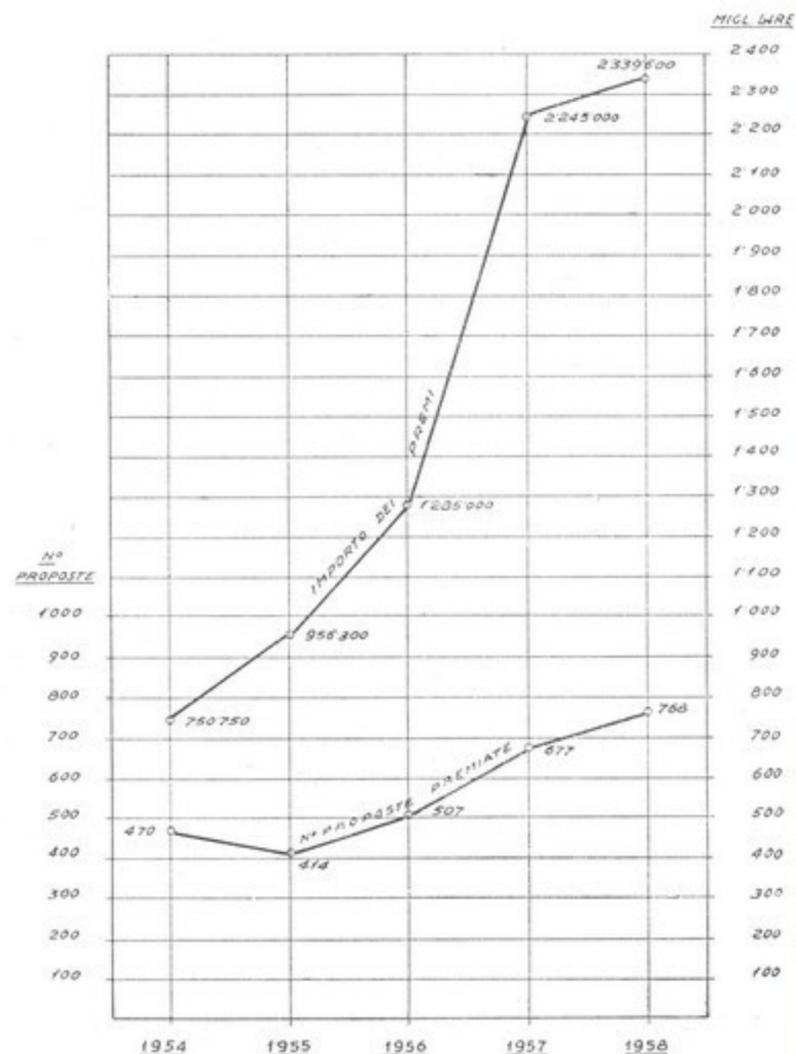
Argomenti trattati nelle 2836 proposte premiate:

— Miglioramenti tecnologici, cicli di lavorazione, ecc. n. 1895
 — Miglioramento dei servizi generali e ambientali n. 764
 — Miglioramenti antinfortunistici n. 177

Dal diagramma a fianco, che illustra sinteticamente i risultati fin qui ottenuti, si nota che le proposte premiate sono andate crescendo raggiungendo la cifra di 768 nell'ultimo anno ed anche i premi relativi, in cifra assoluta, sono saliti a L. 2.339.500 per il 1958.

Si può affermare che la « Cassetta delle idee » è entrata nel costume della nostra vita di lavoro ed è anch'essa un mezzo attraverso il quale si contribuisce al miglioramento delle cose di casa nostra.

L. P.



Varata a Livorno l'«Adriana Fassio»

A pochi giorni di distanza dalla consegna della motonave «Bernina», è scesa in mare, sempre a Livorno, la petroliera «Adriana Fassio», commessa all'Ansaldo dalla «Villain & Fassio e Compagnia Internazionale» di Genova.

Delle navi che viene costruendo l'Ansaldo per questa Società è la prima che scende in mare nel cantiere livornese.

La turbocisterna «Adriana Fassio» ha una portata lorda di 31 mila tonnellate e fu impostata il 28 giugno dell'anno scorso, mentre fervevano i lavori per l'ampliamento dello scalo «Morosini»: cosa che ha costretto i tecnici del cantiere a... tallonare i lavori di potenziamento dello scalo con le lamie e i blocchi prefabbricati, metro per metro.

Comunque una gran bella giornata di sole ha salutato il felice battesimo della nostra «costruzione 1538» (benedetta dal Vescovo di Livorno mons. Pangrazio) di cui è stata madrina la consorte dell'armatore, signora Jole Fassio.

Tra i presenti al varo ricordiamo il neo-sottosegretario alla marina mercantile, on. Francesco Tornaturi, anche in rappresentanza del ministro Jervolino, i parlamentari on. Lucchesi e sen. Angiolillo, il prefetto dott. Temperini, il questore dott. Ne Nardis, il sindaco prof. Badaloni, il procuratore generale dott. Leoni, l'ammiraglio Barbera, il generale Montesoro, il colonnello Valenti, il presidente della Camera di Commercio comm. Ardison. Per la società armatrice erano presenti il cav. del lavoro ing. Ernesto Fassio, il gr. uff. Vittorio Fassio e il dott. Alberto Fassio. Era anche presente il signor Drew — direttore della «Shell Tankers Ltd.». Gli onori di casa erano assolti dal presidente della nostra Società, avv. Federico De Barbieri, dal direttore generale ing. Federico Lombardi, dai direttori centrali ingg. Amedeo Casaccia e Franco Cristofori, dal direttore del Cantiere di Livorno ingegner Ascenso Mauceri e da tutti i dirigenti del cantiere stesso.

Subito dopo il varo, l'avv. De Barbieri, salutando l'armatore (il cui gruppo, ha aggiunto, costituisce onore e vanto della marineria italiana), ha annunciato l'impostazione di una petroliera da 52 mila tonnellate di portata lorda per la stessa società, di cui si è detto: ha ricordato come la «Adriana

Fassio» sia l'ottava nave scesa in mare per il medesimo armatore dai nostri scali negli ultimi anni e come altre sette siano ancora da costruire per il suo gruppo; e — dopo aver sottolineato l'importanza che riveste per l'economia nazionale questo imponente sforzo costruttivo — ha posto l'accento sulla presenza dell'on. Tornaturi, che significa «premio e incitamento per il lavoro svolto e per quello futuro».

Ha preso quindi la parola l'ingegner Ernesto Fassio il quale, dopo aver ricordato le gloriose tradizioni del Cantiere livornese, ha parlato degli attuali problemi cantieristici e armatoriali, dicendo tra l'altro:

«Chiunque affronti in terra o in mare iniziative che comportano enormi investimenti non solo di denaro ma di energie — che devono essere altrettanto, se non di più, considerate e valutate — ha diritto, signori, di poter lavorare in tranquillità d'animo e di poter contare sulla piena efficienza delle leggi in base alle quali si è fiduciosamente impegnato.

Orbene, noi tutti sappiamo che questo non si è realizzato.

La legge Tambroni, foggiate per costituire uno strumento «organico e permanente» di potenziamento delle costruzioni navali, ha conseguito in un primo tempo brillanti risultati ed ha arricchito la marina di numerose modernissime unità. Ma questa legge è stata violata nel suo spirito informatore, ed addirittura manomessa, quando si è preteso di far decorere i benefici accordati ai cantieri dalla data di «impostazione sullo scalo», dimenticando — e questo farà certamente sorridere quanti di voi attendono alle costruzioni navali — che la nave moderna è in gran parte prefabbricata e che la sua vita, con le conseguenti ingentissime esposizioni di capitale, comincia con la «lavorazione a terra».

E' facile comprendere come questa nuova e assolutamente arbitraria interpretazione della legge rappresenti un grave danno per i cantieri e per quella parte dell'armamento che si era spinta nelle commesse — ed ha voluto con piena dignità mantenerle — facendo affidamento sulla parola e sugli impegni dello Stato legislatore.

Ove questa fiducia venga meno, nessuno si meravigli se assisteremo

alla contrazione di queste commesse: per quanto mi concerne con il mio più vivo rammarico ho rinunciato ad ogni nuova iniziativa. Di fronte ai gravi ed evidenti errori che sono stati commessi, il nuovo governo si decida a correggerli e a rimediare senza indugi, con prontezza ed energia, riconducendo la legge Tambroni alla sua forma iniziale di applicazione e restituendo alle imprese marittime quello che vorrei definire «il diritto di avere fiducia» nella continuità e nella coerenza delle leggi.

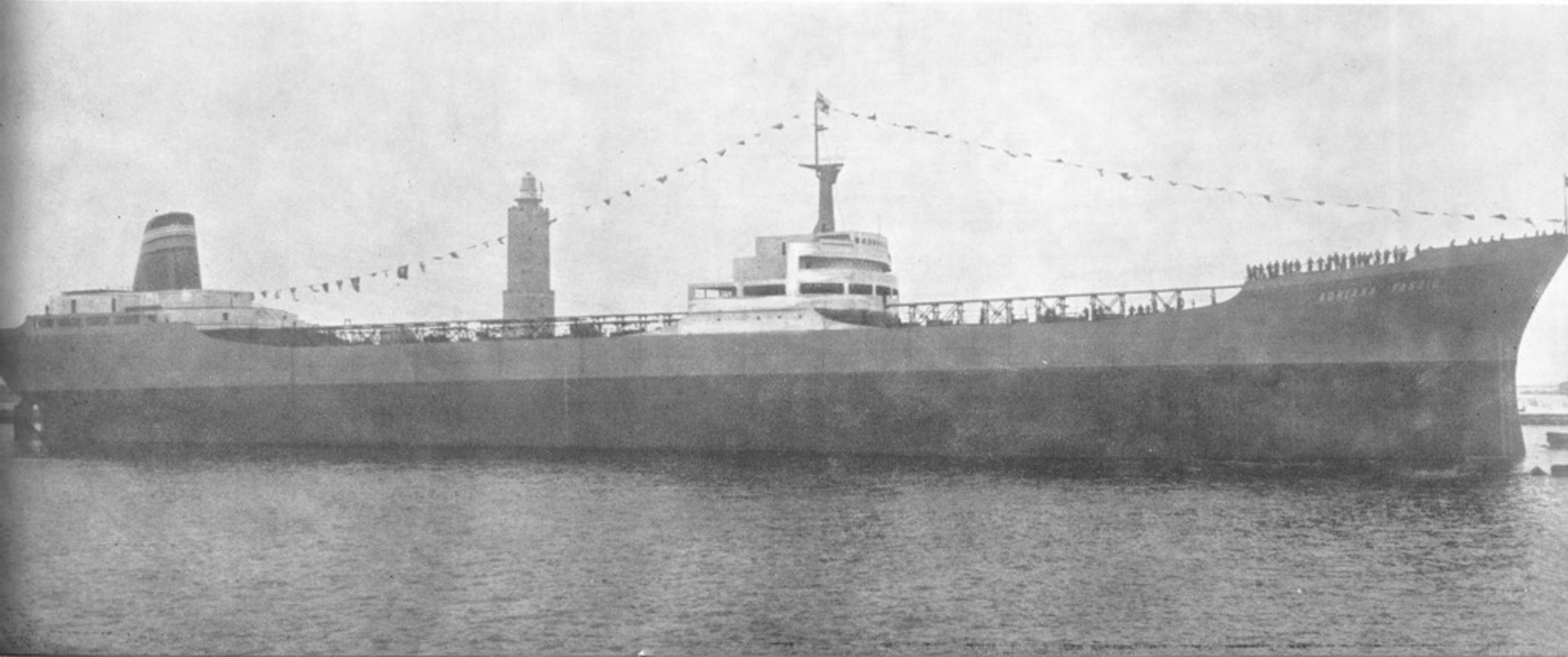
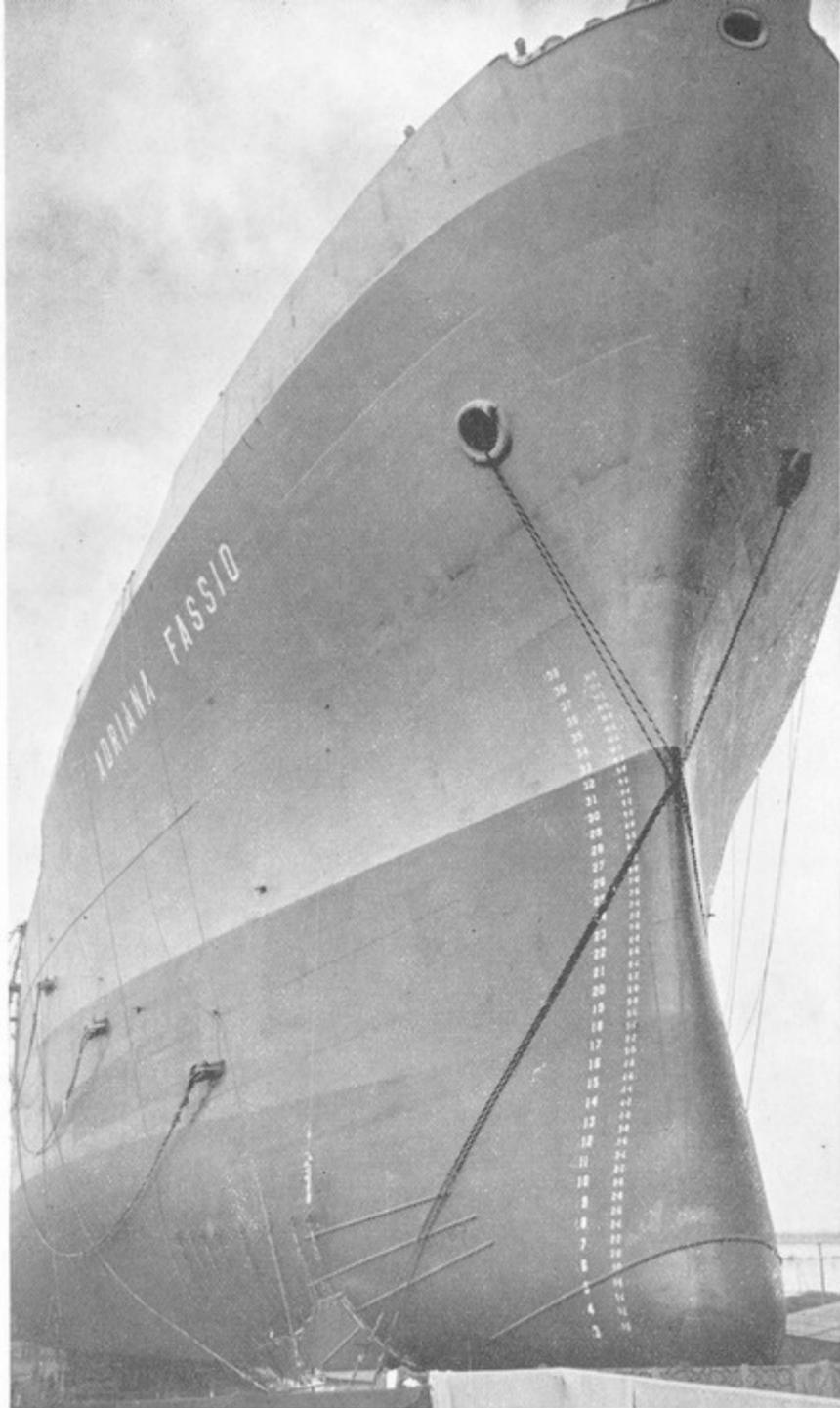
E poichè da nessuna tribuna più idonea di questa — che sorge in mezzo alle concrete realtà del lavoro — potrebbe partire l'invito ad una più coraggiosa politica marinara, mi sia consentito augurare che la saggezza del nuovo governo e il personale impulso del ministro Jervolino, che quale relatore del bilancio della Marina Mercantile al Senato, ha dato perspicue prove di una chiara visione delle nostre necessità, valga a conseguire prontamente, nell'interesse superiore dei Cantieri e della Marina, quelle indispensabili provvidenze che pongano l'armamento italiano in condizioni di battersi nella competizione del mercato mondiale.

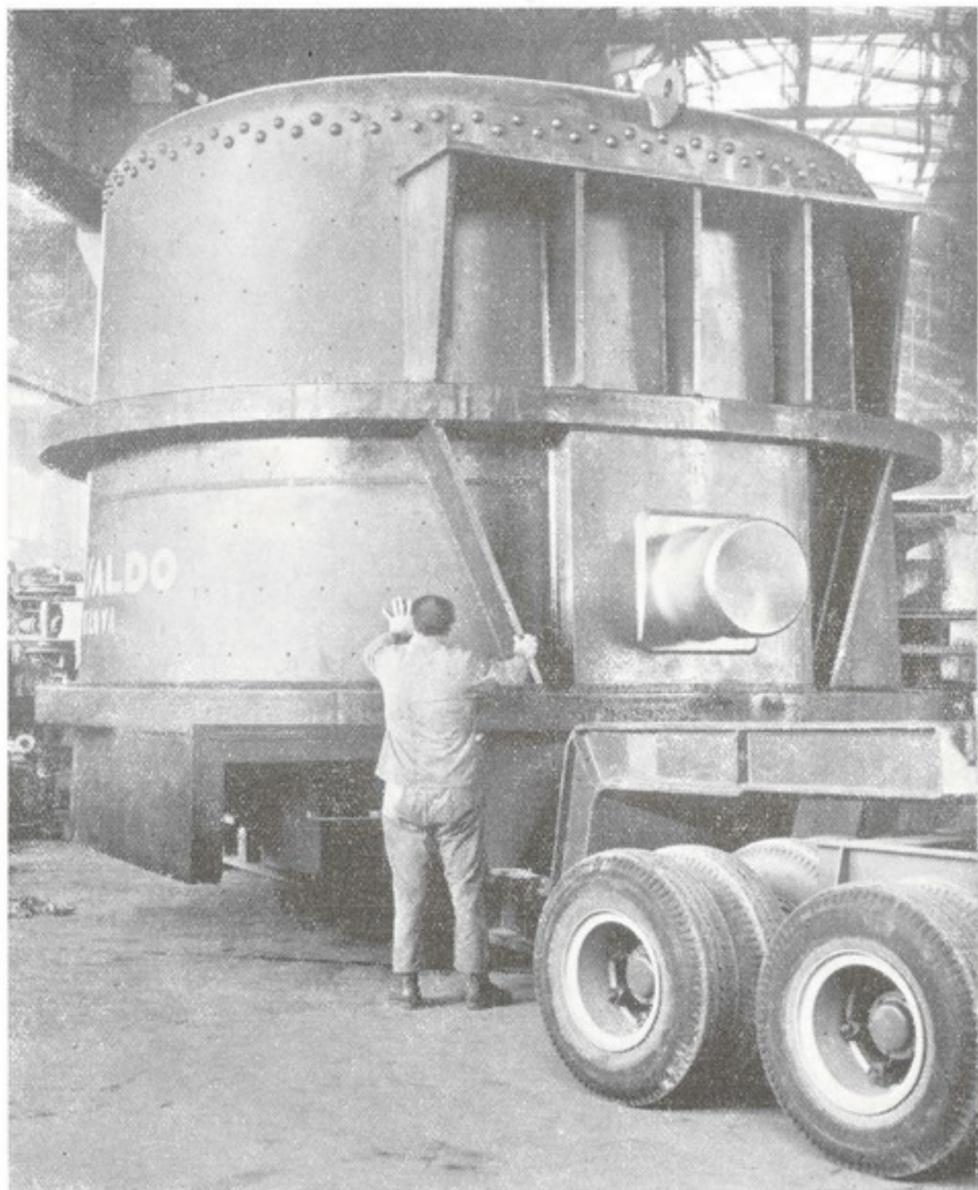
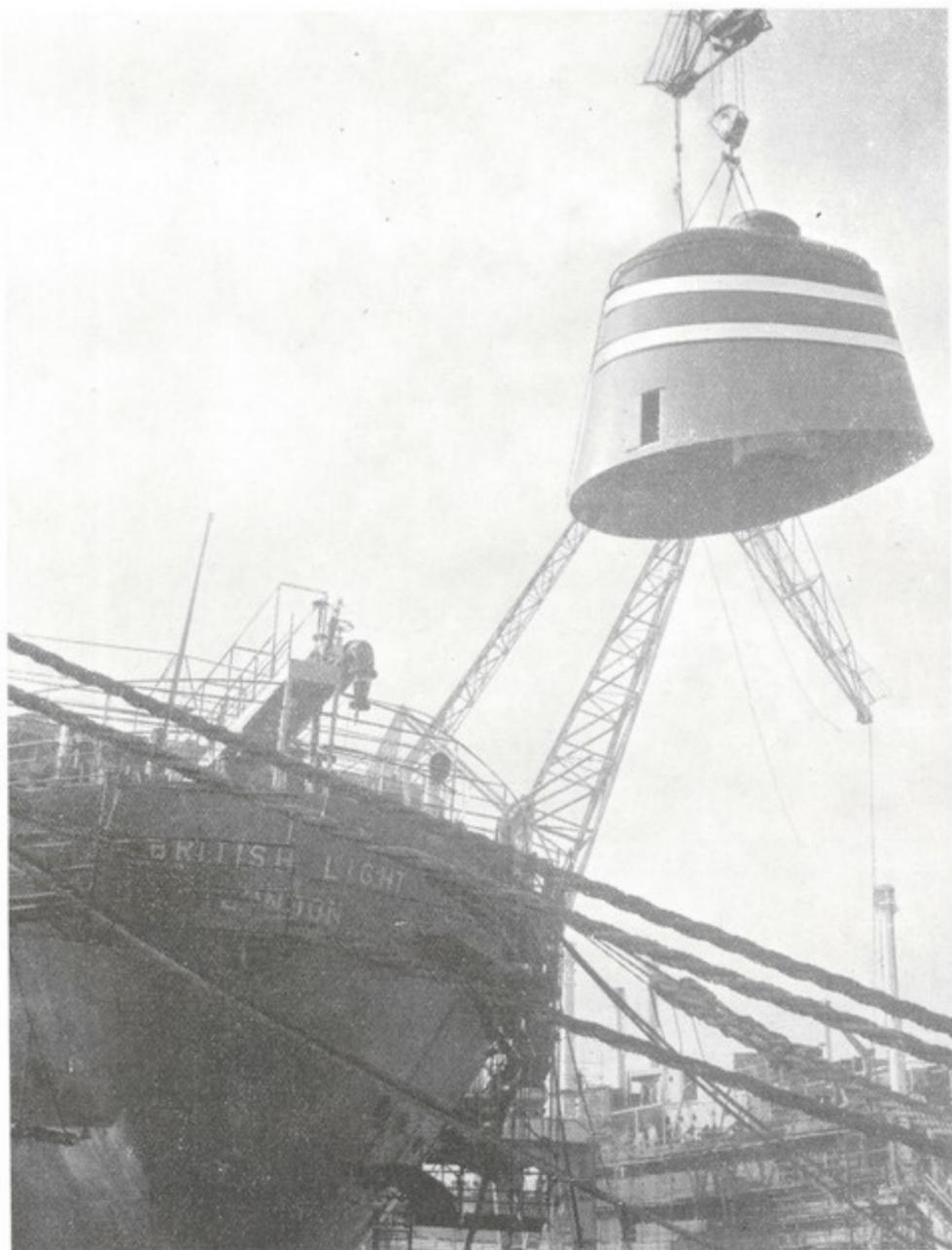
Signori, dirigenti, lavoratori di Livorno, rinnovo a voi tutti il più cordiale saluto, il più caldo ringraziamento per l'opera geniale e solerte data alla costruzione di questa nave.

Come ad ogni varo di nostre navi, ho disposto un congruo numero di borse di studio per i figli dei lavoratori dell'Ansaldo che saranno ritenuti più meritevoli per studio e per condizioni familiari, onde aiutarli a crearsi quella qualificazione professionale oggi richiesta dall'economia moderna. Vogliate vedervi il segno della solidarietà che l'animo mi detta».

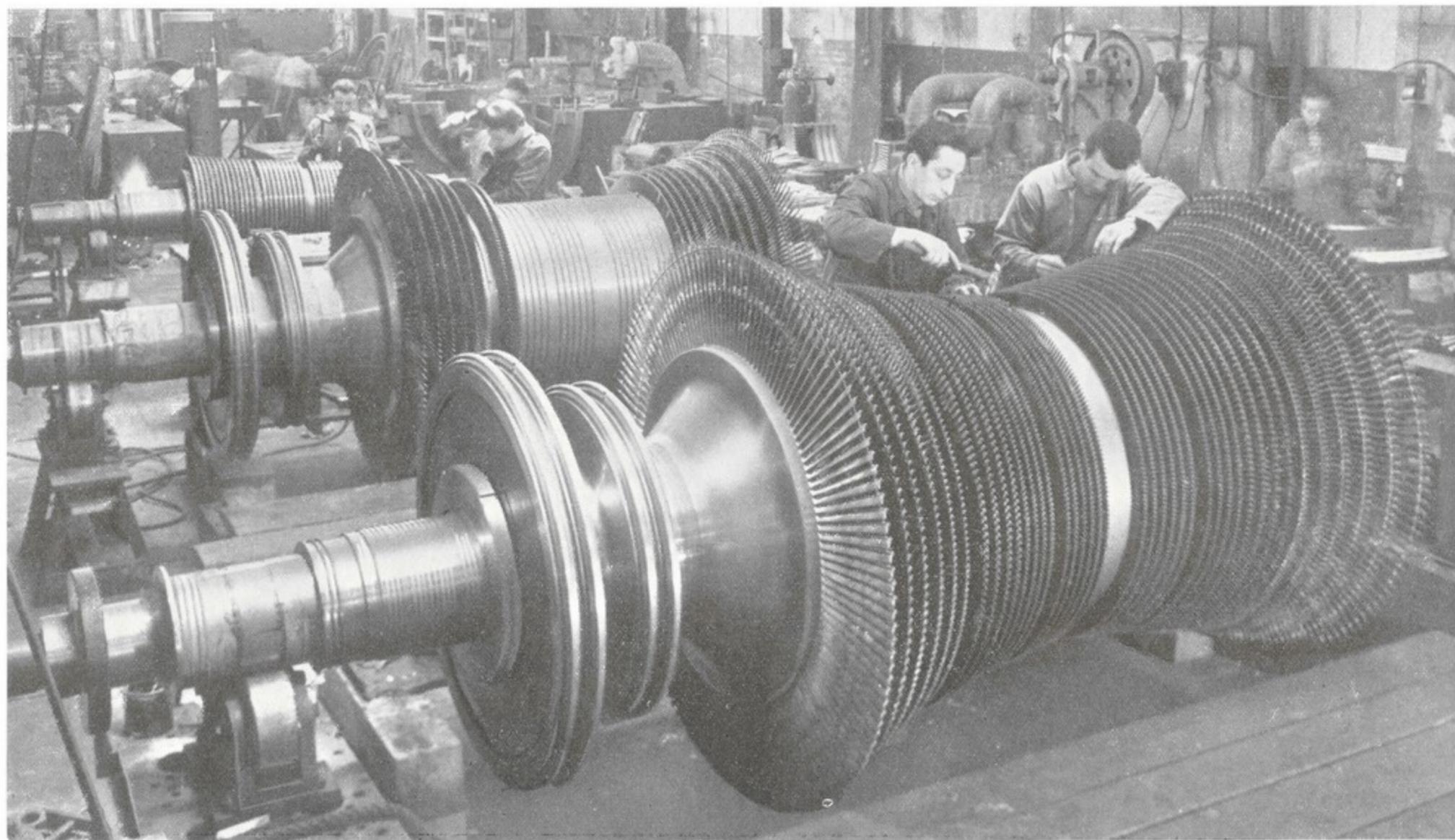
Terminato l'applauditissimo discorso, ha preso brevemente la parola l'on. Tornaturi. Dopo aver porto il saluto del ministro e suo personale, il sottosegretario ha ribadito l'importanza di questo varo «che s'inquadra nel piano di potenziamento della marina mercantile italiana».

Nella fotografia a destra: il sottosegretario alla Marina Mercantile on. Tornaturi pronuncia il suo discorso. Alla sua destra l'ing. Ernesto Fassio e la sua gentile consorte sig.ra Jole, madrina della nave





dell'anno scorso. - In alto a destra: secchia di colata (capacità 250 tonn.) costruita allo stabilimento CMI per la Società « Cornigliano » di Genova. - Sotto: rotor di bassa e alta pressione destinati ai gruppi turboriduttori del transatlantico « Leonardo da Vinci », in fase di palettatura allo stabilimento Meccanico



CASSETTA DELLE IDEE

Le proposte del mese di febbraio

Durante il mese di febbraio sono state esaminate dai comitati della «Cassetta delle idee» 217 proposte, di cui 73 sono state premiate. Ecco il dettaglio:

MECCANICO. Proposte esaminate 180, di cui 58 premiate.

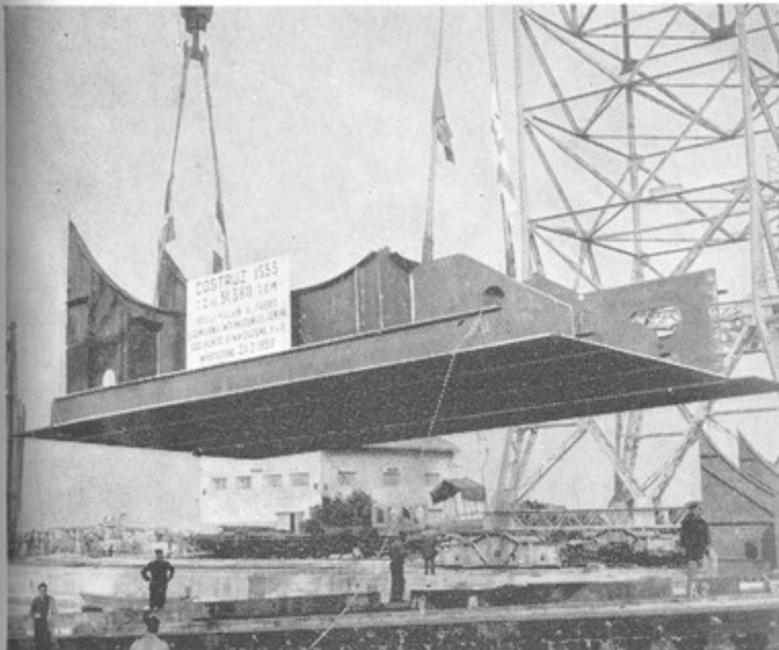
STABILIMENTO CMI. Proposte esaminate 26, di cui 12 premiate.

FONDERIA. Proposte esaminate 11, di cui 3 premiate.

L'ammontare complessivo dei premi è stato di lire 112.750.

LIVORNO

L'impostazione di una turbocisterna da 51580 t.d.w. per l'armatore Fassio



Sullo scalo «Morosini» del Cantiere di Livorno, lasciato libero sei giorni prima dalla turbocisterna «Adriana Fassio», sabato 28 febbraio è stata impostata per lo stesso armatore, cav. del lavoro ing. Ernesto Fassio, un'altra petroliera. La nuova unità, che porta il n. 1555 di costruzione, avrà una portata lorda di 51.580 tonnellate. Durante la cerimonia dell'impostazione hanno parlato ai presenti l'ing. Fassio e il direttore del cantiere livornese ing. Mauzeri. La benedizione alle prime lamiere è stata impartita da don Balestri.

C. M. I.

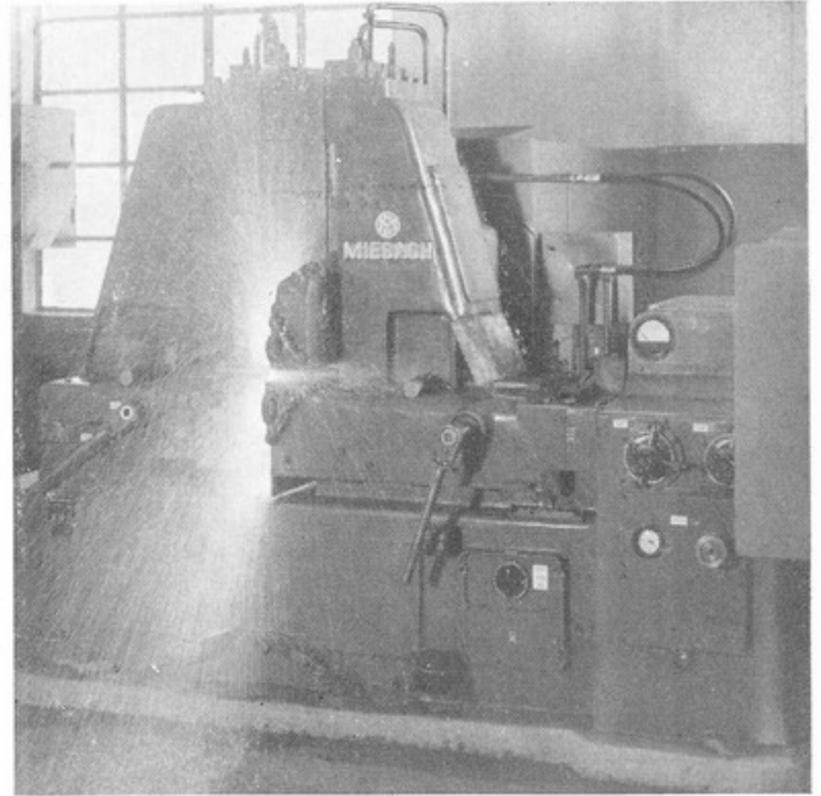
Nuova saldatrice automatica alla Sezione utensileria

Presso la «Sezione utensileria» dello stabilimento CMI è stata installata una nuova saldatrice automatica di testa a scintillio «Miebach» con comando «Ignitron R6 5», della potenza di 300 kVA e provvista di quattro circuiti di raffreddamento ad acqua.

La massima sezione piena saldabile è di 8.000 mm². I pezzi da saldare vengono bloccati nelle morse con comando a pedale, e quando si vogliono saldare acciaio con ferro o pezzi di diametro diverso sono necessari particolari accorgimenti.

Dopo il bloccaggio viene comandata l'inserzione del contattore di saldatura, che dà inizio alla corsa in avanti della slitta di ricalcatura alla velocità di avanzamento fissata. Non appena i due pezzi si toccano si verifica la chiusura del circuito secondario del trasformatore e contemporaneamente l'arresto dell'avanzamento della slitta di ricalcatura.

La fase di scintillio è preceduta dal riscaldamento dei pezzi da saldare che deve avvenire in modo uniforme. Per ottenere ciò la slitta di ricalcatura inizia automaticamente la corsa di ritorno e successivamente,



a mezzo di un relais, si verifica una serie continua di ripetuti avvicinamenti e successivi e rapidi distacchi dei pezzi fino a che si raggiunge la temperatura di scintillio, e

da questo momento il relais non innesca più e il moto di distacco cessa. Comincia quindi uno scintillio continuo fino alla conclusione dell'operazione di saldatura.

La visita dell'Ambasciatore argentino

Lunedì 23 febbraio è stato ospite particolarmente gradito dell'Ansaldo S. E. Dalmiro Videla Balaguer, Ambasciatore della Repubblica Argentina a Roma.

L'illustre diplomatico è stato accompagnato dal dirigente dott. Bo al Meccanico, dove erano ad attenderlo il vice direttore generale ing. De Vito e il direttore dello stabilimento ing. Cominetti. Da essi gli sono stati illustrati l'attività di questo nostro centro di produzione e gli sforzi che la nostra Società ha compiuto in questi ultimi anni per potenziare gli impianti e portarlo così al livello delle migliori industrie mondiali, specie per quanto riguarda le turbine a vapore, sia terrestri che navali. Infatti, come detto in altra parte del giornale, il Meccanico (che si vale di un modernissimo laboratorio per la ricerca e il controllo dei materiali, cui è annessa una potente stazione raggi) è oggi in grado di far fronte alla più agguerrita concorrenza straniera in questo delicato campo.

S. E. Videla Balaguer è stato quindi accompagnato al Cantiere di Sestri, dove il direttore ing. Boero gli ha tracciato un quadro completo delle costruzioni in corso sugli scali e in allestimento, degli impianti e delle attrezzature.



L'Ambasciatore argentino (al centro) col suo seguito

E' seguita una colazione in onore dell'ospite, alla quale sono intervenuti il presidente dell'Ansaldo avv. Federico De Barbieri, il direttore generale ing. Lombardi e il vice direttore generale dell'Ansaldo - S. Giorgio ing. Di Roberto.

L'Ambasciatore argentino ha espresso il suo compiacimento per quanto ha potuto osservare presso la nostra Società, che è sempre stata in cordiali rapporti col suo paese, al quale ha già fornito in questo dopoguerra navi miste passeggeri

e merci, oltre un centinaio di gru per il rimodernamento del porto di Buenos Aires, motori e una centrale termoelettrica. La visita si è conclusa allo stabilimento di Campi dell'Ansaldo - S. Giorgio.

Tra le personalità al seguito dell'Ambasciatore argentino erano l'addetto aeronautico Anselmo Domingo Simois, il consigliere commerciale Carlo Correa Avila, l'addetto culturale Mario Edoardo Corcuera Ibañez, l'addetto militare Ettore Herrera.

A cinque mesi dall'entrata in esercizio della prima sezione da 70.000 kW. della centrale di Bari e a due mesi circa dall'avviamento della centrale da 140.000 kW. di Civitavecchia, nei giorni scorsi è entrata in funzione anche la seconda sezione da 70.000 kW. della stessa centrale di Bari.

Nella prossima primavera un'altra sezione da 140.000 kW. per la centrale di Chivasso della « SIP » sarà avviata, mentre una da 70.000 kW. ancora a Bari ed una pure da 70.000 kW. per la centrale di Turbigo della società « Vizzola », entreranno in regolare servizio fra l'estate e l'autunno prossimi.

Questa imponente mole di lavoro, già in gran parte compiuto, esige un breve commento.

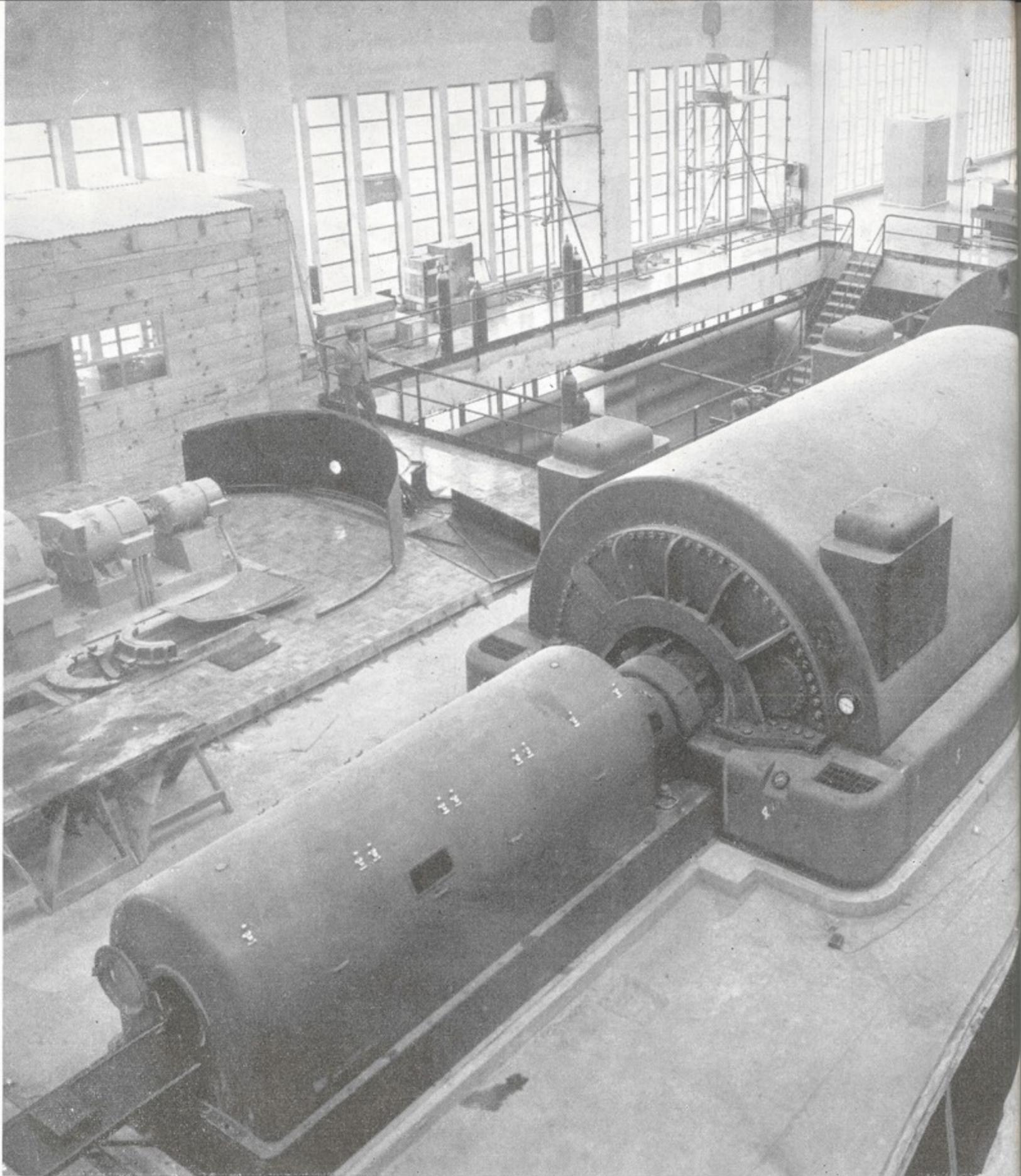
Sono trascorsi quasi dieci anni da quando l'Ansaldo decise di riaffrontare in pieno la attività delle centrali termoelettriche. La preparazione ha richiesto lunghi sforzi sia nel campo tecnico che in quello finanziario oltre che la strettissima quotidiana collaborazione con le maggiori industrie siderurgiche ed elettromeccaniche come la « SIAC », la « Terni », la « Dalmine », l'« Ansaldo - S. Giorgio ».

Per esempio nel settore siderurgico è stato necessario mettere a fuoco i più delicati problemi di produzione che mano a mano nel mondo sono sorti, specie nell'esperienza degli acciai legati resistenti alle temperature e alle pressioni sempre più alte e ciò nei campi della fucinatura, delle fusioni, della laminazione, della trafilatura ecc. Problemi che per essere risolti hanno richiesto e richiedono sempre più ampi sviluppi di laboratori e di mezzi di ricerca e di controllo oltre che di importanti mezzi di produzione sia nelle industrie siderurgiche che in quelle meccaniche.

Con obiettività occorre dire che la nostra azienda, valendosi del contributo e della raffinata specializzazione di altre importanti industrie nazionali e mantenendo i più stretti contatti con i costruttori americani, ha potuto toccare mete che ancora qualche anno addietro sembravano difficilmente raggiungibili.

Ed è bene che a questo proposito gli ansaldini sappiano anche quale altro importante ed oneroso ruolo abbia dovuto e debba svolgere, suo malgrado, l'Ansaldo.

Nelle competizioni del commercio internazionale e in particolare nel settore delle centrali termoelettriche si è creata una agguerrita concorrenza da parte di costruttori i quali, spesso, preceduti da fama mondiale e tuttavia bisognosi come noi di acquisire un sempre maggiore carico di lavoro, premono sia con il peso delle loro larghe possibilità, sia con prezzi volutamente eccezionali per ottenere ordinazioni sul mercato italiano. E l'Ansaldo, pur operando in un paese come il nostro dove i semilavorati sono ancora oggi nel loro



In funzione la seconda della centrale termoelettrica

complesso più cari che altrove e dove anche il costo della mano d'opera è spesso superiore a quello di altri paesi europei soprattutto per i pesanti oneri che su essa mano d'opera gravano, deve competere con quelle industrie e fare ogni sforzo per sbarrare loro il passo, allo scopo di evitare addirittura l'invasione del nostro mercato.

E' dato a pochi di sapere quali e quanti sforzi economici costi alla nostra azienda questa dura funzione! E' una funzione di carattere nazionale, si potrebbe dire, che ha lo

scopo di evitare conseguenze peggiori.

Ed è proprio vincendo una spietata concorrenza straniera che l'Ansaldo, nell'autunno del 1955, acquisì l'ordinazione delle tre sezioni da 70.000 kW. dalla « S.M.E. » la quale, mano a mano che vengono costruite le passa in esercizio alla « Società Generale Pugliese di Eletticità ».

Queste tre sezioni sono state studiate in base a particolari presupposti e cioè con l'intento che la centrale debba poter far fronte:

1) a carenza di energia idro-

elettrica e quindi a svolgere un regolare servizio di base;

2) a richieste di punte di energia durante la giornata e cioè a svolgere un servizio di potenza.

In relazione a dette esigenze lo studio è stato condotto in maniera che i singoli gruppi debbano essere atti a funzionare anche solo quattro ore al giorno a pieno carico con avviamento e fermata giornaliera dell'intero impianto, e ciò per circa 70 giorni all'anno nella stagione invernale: servizio molto gravoso, dunque.

Il tempo massimo di avviamento di ogni sezione (generatore di vapore - turboalternatore) da freddo al carico economico di 62,5 MW non dovrà superare le tre ore. Sono previsti determinati tempi di avviamento della centrale anche da caldo e cioè dopo fermate che vadano da un minimo di 12 ore ad un massimo di 24 ore.

Per raggiungere queste alte e delicate esigenze di esercizio è stato necessario studiare uno speciale prototipo di turbina che avesse le caratteristiche di elasticità necessarie, ed

10 UOMINI ALLA CONQUISTA DEL CIELO

Obiettivo Luna

Presentemente il passo più innanzi sulla via della conquista dello spazio cosmico è stato compiuto dai russi. Il 2 gennaio di quest'anno essi hanno lanciato infatti un razzo plurifase di gigantesche proporzioni in direzione della Luna. L'ordigno è stato lanciato sulla traiettoria designata con piena precisione grazie ad un sistema automatico di guida.

Si ignora quali fossero i progetti originari sovietici e gli obiettivi che essi si erano proposti con questo lancio. Presumibilmente era loro intendimento fare del razzo un satellite della Luna, come del resto sembrava anche chiaramente indicare la stessa denominazione di «Lunik» ad esso attribuita. In realtà invece il razzo — per la sua troppo elevata velocità — si è sottratto ad un certo momento del suo fantastico viaggio all'attrazione lunare, proseguendo oltre verso più lontane regioni dello spazio cosmico, per inserirsi in un'orbita intorno al Sole, ad una distanza dalla Terra che varierà — secondo quanto si è calcolato — da un milione a 350 milioni di chilometri.

Il peso totale degli apparecchi scientifici e delle fonti di energia situati nell'ultimo stadio del missile è di 661,3 chilogrammi, un dato, questo, che ripete significativamente della grandiosità dell'esperimento sovietico. Oltre agli apparecchi necessari ad assicurare il volo normale, l'ultimo stadio portava una capsula ermetica e mobile contenente in particolare i seguenti apparecchi: due radio, trasmettenti sulle frequenze di 19.997 e 19.995 megacicli, un contatore di raggi cosmici, un apparecchio destinato a produrre una nuvola di sodio, avente lo scopo di rendere visibile la parte più alta della traiettoria. Tale capsula, situata nella parte superiore dell'ultimo stadio, è protetta dal calore da un cono che può essere espulso. La capsula è formata da due involucri sferici ermeticamente chiusi. Essa contiene le quattro aste delle antenne della radio trasmittente, disposte simmetricamente lungo un tubo d'alluminio, alla cui estremità sono installati uno strumento per la misurazione del campo magnetico terrestre e un rilevatore del campo magnetico lunare.

L'impiego di potenti radio trasmettenti terrestri e di posti di ascolto ultrasensibili ha permesso di misurare la traiettoria del razzo fino ad una distanza di circa 500 mila chilometri dalla Terra.

I risultati ottenuti con il lancio del «Lunik» sono — e non occorre certo sottolinearlo — di portata incalcolabile. Il fatto primo che ne risulta è l'eccezionalità della forza di spinta iniziale che i sovietici sono riusciti ad ottenere. Per portare infatti ad altezze superiori ai centomila chilometri un veicolo spaziale del peso del «Lunik», e ad una velocità aggirantesi sugli undicimila chilometri al secondo, è necessaria una forza di spinta di 380.000 chilogrammi. Il più potente missile americano, l'«Atlas» (o «Score»), entrato in orbita prima di Natale, dispone di una forza di spinta notevolmente inferiore. L'eccezionale velocità in tal modo impressa al razzo sovietico ha fatto sì che esso

non abbia potuto diventare satellite artificiale della Luna, ma abbia invece preso a girare nel sistema solare come un pianeta, il primo pianeta artificiale nella storia dell'umanità. (Questo articolo è stato scritto prima che gli americani lanciassero il loro «Pioneer IV», che ha ripetuto la fantastica impresa del «Lunik» sovietico, riportando su piede di parità i due grandi antagonisti della «gara» spaziale. N. d. R.).

Di fronte all'eccezionalità della forza di spinta realizzata dai sovietici, resta invece a vantaggio degli americani un altro elemento, quello — come si è accennato — di aver già risolto, con l'«Atlas», il problema della guida da terra, imponendo al satellite da essi lanciato di seguire la traiettoria voluta, cosa che da parte dei russi, secondo le loro stesse precise ammissioni, non è stata ancora ottenuta.

Siffatto rilievo peraltro non può togliere nulla al valore tecnico e scientifico dell'impresa compiuta dagli scienziati russi che — come è stato autorevolmente detto — costituisce una vera pietra miliare, se non addirittura il punto di partenza per la conquista umana degli spazi cosmici.

Le dichiarazioni degli scienziati specialisti in questo campo sono di tono particolarmente ottimistico. Così il professor Dimitri Martynov, direttore dell'Istituto Astronomico di Stato di Sternberg, in un'intervista concessa al periodico *Truth* ha affermato: «Davanti a noi, oggi, sono i grandi problemi relativi al lancio dei razzi più grandi in direzione della Luna, di Venere e di Marte, i problemi inerenti al lancio di ordigni muniti di apparecchi televisivi e destinati a compiere il periplo della Luna, perchè la Luna è il corpo cosmico più prossimo alla Terra. E non è lontano il giorno in cui un «vascello cosmico» destinato a fare il giro della Luna partirà dalla superficie terrestre».

Dal canto suo il professor Boris Kukarkin ha aggiunto che «il primo obiettivo che gli scienziati sovietici si pongono fin da ora» è la Luna. «E' superfluo premettere — egli ha precisato — che gli studi per stabilire una «piattaforma spaziale» non sono certamente ai primi passi, nè attendevamo il successo del «Lunik» per dedicarci più scientemente ad essi. Ora però abbiamo la conferma alle nostre teorie, ed il problema che si presenta attualmente non è più quello di lanciare oltre la forza di gravitazione un veicolo, ma quello di «fermarlo» in un punto stabilito dello spazio».

Il professor Kukarkin ha però espresso l'opinione che il volo spaziale vero e proprio non può essere ancora molto prossimo, in quanto che la vita umana è troppo preziosa perchè si possa esporla senza solide garanzie. «Abbiamo bisogno di molto tempo ancora — ha rilevato lo scienziato — per coordinare le informazioni ricevute e studiare il sistema migliore per inviare senza rischi un veicolo abitato nello spazio. Gli esperimenti con gli animali avevano degli scopi precisi, ossia osservare gli effetti dell'accelerazione e della decelerazione, dell'assorbimento di

radiazioni ecc. La costruzione di un razzo con un abitacolo è certamente il nostro obiettivo per il futuro, ma non l'unico».

Nonostante i grandi successi ottenuti, gli scienziati sovietici — come si vede — sono ancora molto riservati non tanto sugli sviluppi futuri dell'astronautica, ma piuttosto sul «quando» le previsioni da essi avanzate circa i satelliti artificiali presidiati dall'uomo potranno avverarsi. Il pensiero comune di essi è stato sintetizzato in un'espressiva frase dell'accademico Anatoly Blagonravov: «Siamo senza dubbio entrati nel futuro, ma per ora con un piede soltanto».

Il fatto è che al presente è aperto un complesso problema, quello di realizzare la saldatura, per così dire, del lancio a grande distanza — sulla Luna o su altri pianeti — e della necessità di assicurare «l'andata e ritorno» per permettere all'uomo di spingersi almeno nelle vicinanze appunto degli altri pianeti. Ciò significa infatti riuscire a lanciare un satellite «doppio», costituito cioè da un satellite vero e proprio, da un razzo vettore capace di portarlo in orbita, oltre che da un secondo razzo in grado di farlo ridiscendere sulla superficie della Terra senza danno, rallentandone la caduta e facendolo atterrare in una zona non pericolosa. E questo — a prescindere da tutte le altre considerazioni — significa pervenire alla realizzazione di satelliti di mole molto maggiore di quelli attuali.

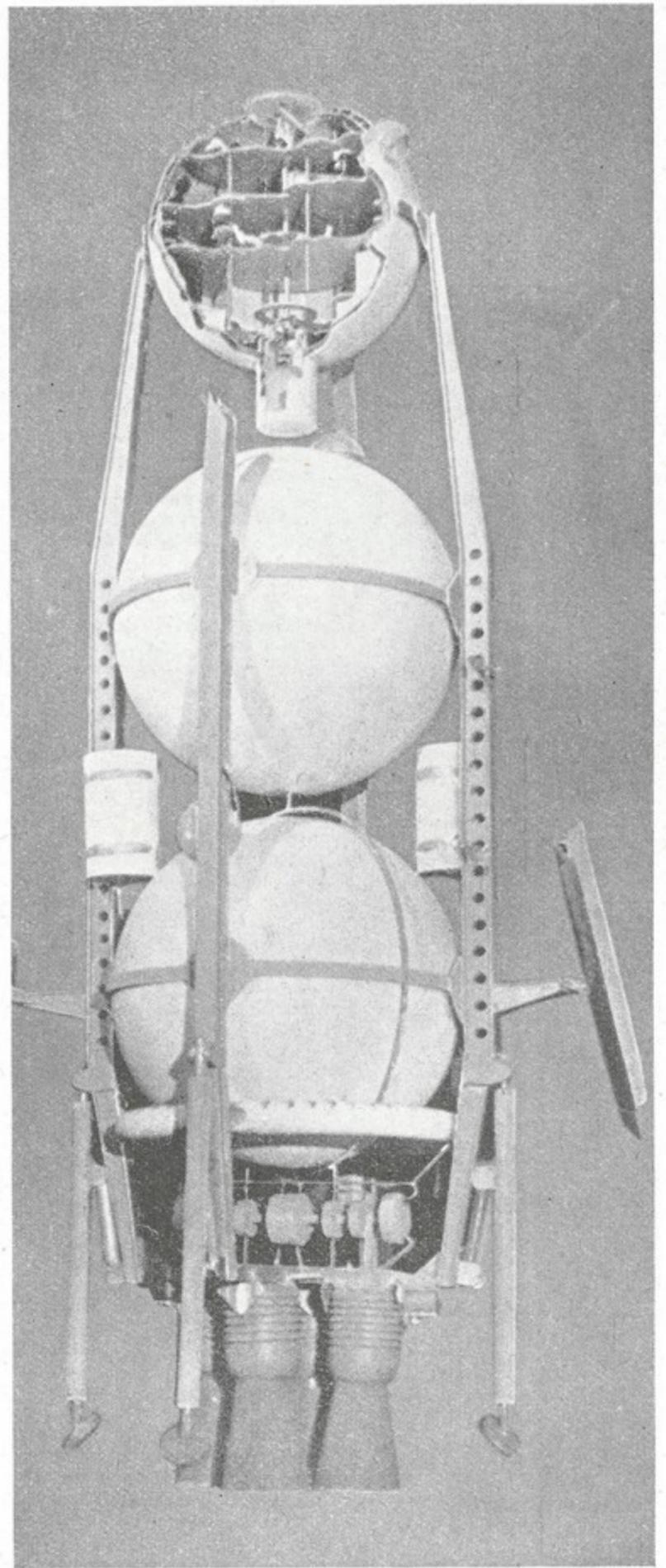
Certo è però che i tempi si stanno accelerando. Scienziati e tecnici — in Russia come in America — sono al lavoro per raggiungere questo obiettivo. In Russia ben tremila istituti ed enti scientifici si dedicano ininterrottamente a questa grandiosa opera, sulla base di un piano strettamente coordinato sotto la direzione del famoso professor Peter Kapitza.

Gli americani seguono la medesima via, e sono di data recentissima due notizie particolarmente significative in ordine ai loro esperimenti e progetti.

La prima concerne la messa a punto di un nuovo motore a razzo dalle eccezionali prestazioni, in quanto — contrariamente ai normali motori per missili che bruciano tutto il loro carburante in poche decine di secondi — esso, fatto funzionare al regime minimo, può resistere anche per quattro ore, oppure può fornire la spinta a riprese successive. Ciò significa che un'astronave, sulla quale detto motore fosse installato, potrebbe cambiare direzione e velocità durante il volo spaziale, rallentando e ripartendo con l'esatta accelerazione richiesta di volta in volta dal mutare delle condizioni ambientali. Ma il fatto più importante è che con un motore siffatto si potrà frenare a tal punto la velocità di un'astronave in viaggio di ritorno sulla Terra, da rendere del tutto sicuro il rientro nell'atmosfera.

La seconda notizia è che due grandi ditte statunitensi stanno allestendo una speciale capsula per lanciare, con un missile «Atlas», uno o due uomini su un'orbita satellitaria intorno alla Terra.

Non sappiamo fino a che punto le due notizie siano esatte. Certo



Modello americano di astronave lunare

è però che il problema del volo spaziale umano è aperto, presentandosi alla scienza attuale come uno dei più interessanti e suggestivi.

Solo c'è da augurarci che l'astronautica, oggi e ancor più domani, quando avrà fatto ulteriori grandi progressi, sia e rimanga una impresa di pace. Lo dicono e lo ripetono gli spiriti più illuminati, pensosi dell'avvenire dell'umanità. Von Braun, l'agosto scorso, ha chiuso con queste parole — che vorremmo sempre presenti alla meditazione di ognuno — il congresso internazionale di astronautica convocato ad Amsterdam: «La concorrenza fra noi e la Russia è estremamente benefica. Noi assicuriamo i nostri colleghi sovietici che siamo lieti di dividere lo spazio con loro; è una fortuna che l'anno geofisico internazionale con-

tinui e che si possa far uso di una rete per la raccolta delle informazioni estesa in tutto il mondo. Un anno fa eravamo ancora ai confini del ridicolo: la navigazione spaziale sembrava ancora un sogno. Oggi è divenuta una delle più importanti attività dell'uomo. Ma è essenziale che essa sia volta alla pace: questo pianeta che i nostri satelliti girano in novanta minuti è divenuto troppo piccolo per la guerra e le discordie».

l. b.

(Con questo decimo articolo si conclude la storia della grande avventura spaziale: storia che il nostro collaboratore dott. Leonida Balestreri ha tracciato per i nostri lettori in forma limpida, intelligente e organica, risalendo agli studi e ai primi tentativi dei pionieri e giungendo fino alle più recenti conquiste della scienza e della tecnica).

Questa è la storia della grande lotta che Rikki-Tikki-Tavi combatté da solo nella stanza da bagno del grande *bungalow* (1) nel presidio di Segowlee. Lo aiutò Darzee, l'uccello sarto, e lo consigliò Chuchundra, il topo muschiato che non si spinge mai in mezzo al pavimento, ma striscia sempre lungo il muro, ma fu Rikki-Tikki a sostenere la vera battaglia.

Era una mangusta, dal pelo e dalla coda di gattino, ma dalla testa e dalle abitudini molto più simili alla donnola. Aveva rosei gli occhi e la punta del nasetto irrequieto; poteva grattarsi dove voleva con una zampa qualsiasi, anteriore o posteriore a sua scelta, sapeva arruffare la coda fino a farla diventare una specie di scopino e il suo grido di battaglia, quando saettava tra l'erba alta, era: — Rikk-tikk-tikki-tikki-tchk!

Un giorno, un'inondazione estiva lo travolse fuori della tana dove viveva coi genitori e lo trascino, che annaspava e scalcia, in un fosso lungo la strada. Rikki-Tikki trovò un ciuffetto d'erba che galleggiava e vi si aggrappò finché perse i sensi. Quando tornò in sé era surriscaldato al sole caldo, in mezzo al viale d'un giardino, veramente mal ridotto, e un ragazzino diceva: — E' una mangusta morta, facciamo il funerale.

— No, — disse sua madre, — portiamolo dentro ad asciugare. Forse non è proprio morto.

Lo portarono in casa, e un omonone lo sollevò con due dita e disse che non era morto ma soltanto mezzo soffocato; perciò lo avvolsero nella bambagia e lo riscaldarono finché aprì gli occhi e starnutì.

— Ora, — disse l'omone (era un inglese che si era appena trasferito nel *bungalow*), — non lo spaventate e stiamo a vedere che cosa fa.

Spaventare una mangusta è la cosa più difficile del mondo perché è un animale divorato dalla curiosità dalla punta del naso alla cima della coda. Il motto di tutte le manguste è: — Corri e informati; — e Rikki-Tikki non smentiva la sua razza. Osservò la bambagia, decise che non era buona da mangiare, fece un giro di corsa intorno al tavolo, si fermò a riorrinarsi il pelo e a grattarsi un poco, poi saltò in spalla al ragazzino.

— Non aver paura, Teddy — gli disse il padre. — E' il suo modo di fare amicizia.

— Oh! Mi fa il solletico sotto il mento, — disse Teddy.

Rikki-Tikki guardò giù tra il colletto e il collo del ragazzo, gli annusò un orecchio e poi scivolò a terra dove si mise a sedere e a strapparsi il naso.

— Dio buono! — esclamò la mamma di Teddy. — E quella sarebbe una bestia selvatica! Ma forse è così mansueta perché siamo stati buoni con lei.

— Tutte le manguste sono così, — disse il marito. — Se Teddy non la piglia per la coda e non cerca di metterla in gabbia, correrà dentro e fuori di casa tutto il giorno. Diamole qualcosa da mangiare.

Gli diedero un pezzetto di carne cruda che gli piacque moltissimo, e quando ebbe finito di mangiarla Rikki-Tikki andò a sedersi al sole sulla veranda e si arruffò il pelo per bene per farlo asciugare fino alla radice. Poi si sentì meglio.

« In questa casa ci sono da scoprire più cose di quante possa scoprire tutta la mia famiglia in tutta la vita », pensò. « Certo rimarrò qui e mi informerò ».

Passò tutto il giorno a curiosare per la casa. Per poco non annegò nella vasca da bagno, ficcò il naso in un calamaio sulla scrivania e se lo scottò sulla punta accesa del sigaro dell'omone perché gli si era arrampicato in grembo per vedere come si faceva a scrivere. Quando

fu sera corse nella stanza di Teddy per vedere come si accendevano le lampade a petrolio, e quando Teddy andò a letto vi si arrampicò anche lui; ma era un compagno irrequieto perché appena sentiva il più piccolo rumore doveva alzarsi per scoprirne la causa. Prima di coricarsi, i genitori di Teddy vennero a dare un'occhiata al bambino e trovarono Rikki-Tikki sveglio sul cuscino.

— Questo non mi piace, — disse la mamma di Teddy. — Potrebbe mordere il bimbo.

— Non farà mai una cosa simile, — replicò il padre. — Con questa bestiola accanto, Teddy è più sicuro che se avesse un cane da guardia. Se per caso entrasse un serpente in camera...

Ma la mamma di Teddy non volle neppure pensare a quest'orribile possibilità.

L'indomani mattina di buon'ora Rikki-Tikki andò in veranda per la prima colazione comodamente installato sulle spalle di Teddy. Gli diedero una banana e un po' di uovo sodo e sedette a turno in grembo a tutti, perché tutte le manguste per bene sperano di diventare prima o poi manguste domestiche e di avere una casa in cui scorrazzare, e la mamma di Rikki-Tikki (che aveva vissuto nella casa del generale a Segowlee) gli aveva insegnato con molta cura come doveva comportarsi se fosse venuto a contatto con uomini bianchi. Poi Rikki-Tikki uscì ad ispezionare il giardino. Era un enorme giardino seminato, con cespugli di rose « Maresciallo Niel » grandi come padiglioni, alberi di limoni e d'aranci, boschetti di bambù e macchie d'erba alta. Rikki-Tikki si leccò le labbra. — E' una splendida zona di caccia, — si disse; e al solo pensiero la coda gli si gonfiò come uno spazzolino. Corse su e giù per il giardino fiutando qua e là, finché sentì uscire da un cespuglio spinoso delle voci lamentose.

Erano Darzee, l'uccello sarto, e sua moglie. Si erano fatti un bellissimo nido avvicinando due grandi toglie e cucendole insieme con delle fibre, e lo avevano riempito di cotone e di peluria soffice. Il nido oscillava mentre i due piangevano, appollaiati sul bordo.

— Che succede? — domandò Rikki-Tikki.

— Siamo molto infelici — disse Darzee. — Ieri uno dei nostri piccoli è caduto e Nag l'ha mangiato.

— Hum! — fece Rikki-Tikki.

— E' una brutta storia davvero... Ma io sono nuovo di qui! Chi è Nag?

Darzee e la moglie si rimpiantarono nel nido senza rispondere perché dall'erba folta ai piedi della macchia era uscito un sibilo profondo... un sibilo veramente raccapricciante che fece fare a Rikki-Tikki un balzo indietro di almeno due piedi. Poi, pollice a pollice, si alzarono dall'erba la testa e il cappuccio aperto di Nag, il grosso cobra nero lungo cinque piedi dalla lingua alla coda. Quando ebbe sollevato da terra un terzo del corpo, ondeggiò lentamente proprio come ondeggia al vento

lo stelo di un dente-di-leone e guardò Rikki-Tikki con gli occhi cattivi del serpente che non mutano mai espressione qualunque sia il suo umore.

— Chi è Nag? — disse. — Io sono Nag. Il grande dio Brahma ha impresso il suo segno su tutto il nostro popolo quando il primo cobra allargò il suo cappuccio per riparare dal sole Brahma addormentato. Guarda e trema!

Allargò al massimo il cappuccio, e Rikki-Tikki vide il segno degli occhiali sul rovescio, segno che sembra esattamente l'occhietto di una tibia a maschio e femmina. Per un momento ebbe paura; ma è impossibile che una mangusta abbia paura a lungo, e poi, benché Rikki-Tikki non avesse mai visto un cobra vivo, sua madre gliene aveva fatti mangiare di quelli morti, ed egli sapeva che il compito principale di una mangusta è quello di combattere i serpenti e di mangiarli. Anche Nag lo sapeva, e in fondo al suo cuore di ghiaccio aveva paura.

— Beh, — disse Rikki-Tikki mentre la coda gli si gonfiava di nuovo. — Segno o non segno, ti sembra bello mangiare gli uccellini caduti dal nido?

Nag rifletteva tra sé e spiava i più piccoli movimenti dell'erba alle spalle di Rikki-Tikki. Sapeva che la presenza di una mangusta in giardino significava prima o poi morte certa per lui e per i suoi, ma voleva cercare di distrarre Rikki-Tikki. Perciò abbassò un poco la testa e la girò in parte.

— Ragioniamo — propose. — Tu mangi le uova; perché io non dovrei mangiare gli uccelli?

— Le spalle! Guardati le spalle! — cantò Darzee.

Rikki-Tikki non perse tempo a voltarsi, ma spiccò invece un salto in aria più alto possibile e proprio sotto a lui guizzò la testa di Nagaina, la perfida moglie di Nag. Gli era scivolata alle spalle, mentre parlava, per farlo fuori, e Rikki-Tikki udì il suo sibilo di rabbia per aver fallito il colpo. Egli ricadde quasi sulla sua schiena e se fosse stato una mangusta anziana avrebbe saputo che quello era il momento buono per spezzare con un morso la spina dorsale; ma Rikki-Tikki aveva paura della terribile frustata all'indietro del cobra. La morsicò, sì, ma non abbastanza in profondità e schizzò fuori portata della sua coda, lasciando Nagaina sanguinante e inferocita.

— Perfido, perfido Darzee! — fischiò Nag frustando l'aria più in alto possibile verso il nido appeso al cespuglio. Ma Darzee lo aveva costruito fuori tiro dei serpenti e il nido oscillò appena.

Rikki-Tikki si sentì venire gli occhi rossi e infuocati (il che, nelle manguste, è segno di collera); si accovacciò sulle zampe posteriori come un piccolo canguro e si guardò attorno battendo i denti dalla rabbia. Ma Nag e Nagaina erano spariti nell'erba. Quando un serpente fallisce il colpo non dice niente né lascia indovinare quello che si propone di fare. Rikki-Tikki non volle seguirli perché

non si sentiva abbastanza forte per affrontare due serpenti alla volta. Perciò raggiunse il viale di ghiaia vicino alla casa e si fermò a riflettere. Per lui era una faccenda seria.

Nei vecchi testi di storia naturale si legge che quando una mangusta rimane morsicata da un serpente lottando con lui, corre a mangiare certe erbe che la guariscono. Ciò non è vero. La vittoria dipende soltanto dalla prontezza d'occhio e di movimenti — lo scatto del serpente contro il salto della mangusta — e poiché nessun occhio riesce a seguire il fulmineo moto della testa del serpente quando colpisce, la cosa è ancora più prodigiosa di qualsiasi erba magica. Rikki-Tikki sapeva di essere una mangusta giovane, ed era quindi doppiamente soddisfatto al pensiero di essere riuscito a schivare un agguato alle spalle. Ciò

gli dava fiducia in se stesso, e quando vide Teddy che veniva di corsa verso di lui pregustò la gioia di farsi coccolare. Ma proprio mentre Teddy si chinava, qualcosa si mosse leggermente nella polvere e una vocetta disse: « Attento: io sono la morte! ». Era Karait, il serpente bruno color sabbia che vive di preferenza nella terra sabbiosa, dal morso velenoso quanto quello del cobra. Ma è tanto piccolo che nessuno gli bada e perciò è tanto più pericoloso.

Gli occhi di Rikki-Tikki si fecero rossi di nuovo, ed egli si avvicinò a Karait con il caratteristico passo di danza ondulato ed elastico ereditato dai suoi progenitori. E' un'andatura buffissima a vedersi, ma è così perfettamente equilibrata che consente di spiccare un salto a bruciapelo in qualsiasi direzione. Rikki-Tikki non sapeva di mettersi in un'impresa molto più pericolosa del battersi con Nag, perché Karait è così piccolo e così rapido nel voltarsi che se Rikki-Tikki non fosse riuscito a morderlo proprio dietro la testa avrebbe ricevuto il colpo di ritorno negli occhi o sulla bocca. Ma Rikki non lo sapeva e, con gli occhi ormai rossi, saltellava avanti e indietro cercando il punto adatto da mordere. Karait scattò avanti, Rikki saltò da un lato e cercò di attaccare, ma la perfida testolina grigia sferzò l'aria a un millimetro dalla sua spalla costringendolo a saltare oltre e gli schizzò dietro.

— Venite a vedere! — gridò Teddy verso casa. — La nostra mangusta sta uccidendo un serpente. — E Rikki-Tikki udì il grido della mamma di Teddy. Il padre uscì con un bastone, ma prima che fosse vicino, Karait vibrò un colpo calcolato male e Rikki-Tikki gli saltò addosso e, agguantandolo solidamente con le zampe anteriori, lo morsicò più vicino alla testa che poté, scivolando poi via. Il morso paralizzò Karait, e Rikki-Tikki stava per mettersi a mangiarlo dalla coda in su quando l'uso della sua razza, quando si ricordò che un pranzo troppo copioso appesantisce la mangusta mentre lui doveva tenersi leggero, se voleva conservare vigore e agilità.

Così andò a farsi un bagno di polvere sotto i cespugli di ricino, mentre il padre di Teddy percuoteva il cadavere di Karait. « A che

scopo? », pensò Rikki-Tikki. « Ho già risolto tutto io ». Poi la mamma di Teddy lo raccolse dalla polvere e lo strinse a sé, singhiozzando che aveva salvato Teddy dalla morte, e il padre di Teddy disse che Rikki era stato una vera provvidenza, mentre Teddy assisteva alla scena con gli occhi sbarbati dallo spavento. Rikki-Tikki era piuttosto divertito da questa agitazione che, naturalmente, gli riusciva del tutto incomprensibile. La mamma di Teddy avrebbe potuto allo stesso modo coccolare Teddy perché aveva giocato nella sabbia. Rikki si divertiva un mondo.

Quella sera a pranzo, passeggiando sulla tavola tra i bicchieri, avrebbe potuto rimpinzarsi quanto voleva di cose ghiotte, ma pensava a Nag e a Nagaina e benché fosse molto piacevole farsi accarezzare e

RIKKI

Racconto di

coccolare dalla mamma di Teddy e sedere sulla spalla di Teddy, di tanto in tanto gli venivano gli occhi rossi e lanciava il suo lungo grido di battaglia: « Rikk-tikk-tikki-tikki-tchk! ».

Teddy lo portò a letto con sé e volle farselo dormire sotto il mento. Rikki-Tikki era troppo bene educato per mordere o per graffiare, ma appena Teddy fu addormentato uscì a fare la sua ronda notturna attorno alla casa e nell'oscurità si imbatté in Chuchundra, il topo muschiato che scivolava lungo i muri. Chuchundra è una disgraziatissima bestiola. Piagnucola e squittisce tutta notte sforzandosi di decidersi a correre in mezzo alla stanza, ma non arriva mai a farlo.

— Non uccidermi, — implorò Chuchundra, quasi piangendo.

— E tu pensi che un uccisore di serpenti uccida topi muschiati? — replicò Rikki-Tikki sdegnoso.

— Chi uccide serpenti verrà ucciso dai serpenti, — osservò Chuchundra, più lagnosa che mai. — E come faccio ad essere certa che Nag non mi scambi per te in una notte buia?

— Non c'è pericolo, — disse Rikki-Tikki. — Ma perché ti preoccupi? Nag sta in giardino, e io so che tu non ci vai mai.

— Mio cugino Chua, il topo, mi ha detto... — cominciò Chuchundra. Ma si interruppe subito.

— Ti ha detto cosa?

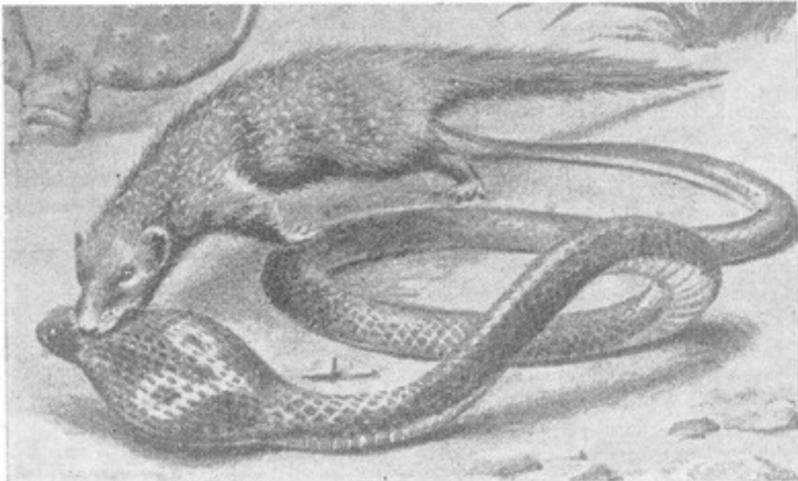
— Sst! Nag è dappertutto, Rikki-Tikki. Avresti dovuto parlare con Chua, in giardino.

— Poiché non l'ho fatto... devi dirmelo tu. Presto, Chuchundra, se non vuoi che ti morda!

Chuchundra si mise a sedere, e pianse tanto che le lacrime gli colavano dai baffi. — Sono proprio un disgraziato — singhiozzò. — Non ho mai avuto il coraggio di correre in mezzo alla stanza. Sst! Non occorre che ti dica nulla; non senti tu stesso, Rikki-Tikki?

Rikki-Tikki ascoltò. La casa era immersa nel silenzio più profondo, ma gli parve di cogliere un fruscio debolissimo, quasi impercettibile, quanto può farne una vespa che cammini su un vetro, il fruscio sordo delle squame del serpente sui mattoni.

« E' Nag o Nagaina », pensò, « e sta arrampicandosi sul condotto di scarico del bagno. Chuchundra ha ragione; avrei dovuto



Mangusta che aggredisce un cobra

parlare con suo cugino Chua». Entrò piano nella stanza da bagno di Teddy senza trovarvi nulla e poi andò in quella di sua madre. In fondo alla parete liscia era stato tolto un mattone per far scorrere l'acqua del bagno, e quando Rikki-Tikki si appiattò sul risalto in muratura del bagno sentì Nag e Nagaina che bisbigliavano fuori al chiaro di luna.

— Quando in casa non resterà più nessuno, — diceva Nagaina al marito, — lui sarà costretto ad andarsene, e allora il giardino sarà ancora tutto per noi. Entra silenziosamente, e ricorda che il primo da mordere è l'omone che ha ucciso Karait. Poi torna fuori a riferirmi e daremo insieme la caccia a Rikki-Tikki.

— Ma sei certa che ci convenga uccidere gli uomini? — domandò Nag.

TIKKI

by Kipling

— Certo. Avevamo forse una mangusta in giardino quando il bungalow era disabitato? Finché il bungalow è vuoto siamo i dominatori del giardino; e ricorda che quando si schiuderanno le nostre uova nel letto dei meloni, il che potrebbe accadere anche domani, i nostri figli avranno bisogno di spazio e di tranquillità.

— Non ci avevo pensato, — disse Nag. — Anzi, ma dopo non è necessario che diamo la caccia a Rikki-Tikki. Ucciderò l'omone, sua moglie e anche il piccolo, se ci riesco, e uscirò in silenzio. Allora il bungalow resterà deserto e Rikki-Tikki se ne andrà.

A queste parole Rikki-Tikki si sentì tremare tutto d'ira e di odio; poi la testa di Nag sbucò dal condotto, seguito dai cinque piedi di lunghezza del suo grosso corpo. Fur turente com'era, Rikki-Tikki si spaventò molto quando vide le dimensioni del grosso cobra. Nag si attorcigliò, alzò il capo a guardare nell'oscurità della stanza da bagno e Rikki vide lo scintillio dei suoi occhi.

« Se lo uccido qui, Nagaina se ne accorge; d'altra parte se lo affronto in mezzo alla stanza le probabilità sono tutte a suo favore. Che devo fare? », si domandò perplesso Rikki-Tikki-Tavi.

Nag si dondolò avanti e indietro, e poco dopo Rikki-Tikki lo sentì bere nella brocca rossa che serviva a riempire il bagno. — Buona, — disse il serpente. — Ed ora, vediamo un po': quando Karait venne ucciso, l'omone aveva in mano un bastone. Può darsi che l'abbia ancora con sé, ma quando verrà in bagno domattina non lo avrà certamente. Aspetterò qui che egli venga. Nagaina... mi senti?... aspetterò qui al fresco fino al mattino.

Da fuori non giunse nessuna risposta, e Rikki-Tikki capì che Nagaina se n'era andata. Nag si avvolse in spirale a spirale intorno al fondo panciuto della brocca e Rikki-Tikki rimase perfettamente immobile. Dopo un'ora cominciò a muoversi con estrema lentezza verso la brocca. Nag dormiva, e Rikki-Tikki osservò il suo dorso possente studiando quale punto avrebbe offerto miglior presa. « Se non gli spezzo la schiena al primo assalto può ancora combattere », pensò « se combatte... povero Rikki! ». Esaminò il volume del collo

sotto il cappuccio, ma decise che era troppo per le sue mascelle; e un morso vicino alla coda non avrebbe fatto che inferocire Nag.

« Devo agguantarlo alla testa », si disse infine, « alla testa sopra il cappuccio. E quando lo avrò addentato non devo più mollarlo ».

Allora saltò. La testa di Nag era leggermente scostata dal vaso, e nell'attimo stesso in cui addentava, Rikki puntò la schiena contro la pancia della brocca rossa per tener meglio inchiodato il serpente. Ciò gli diede un secondo di vantaggio che sfruttò al massimo. Poi fu sbatocchiato sul pavimento come un topo da un cane, in su e in giù, a destra e a sinistra, in larghi cerchi; ma aveva gli occhi rossi e non mollava la presa, mentre il suo corpo spazzava il pavimento rovesciando la bacinella, il portasapone e lo spazzolino e fa-

Nag, — proseguì Darzee, — e Nag uscì in cima a un bastone. Il servo lo raccolse sulla punta del bastone e lo gettò fra le immondizie. Cantiamo il grande Rikki-Tikki dagli occhi rossi! — E Darzee gonfiò la gola e cantò.

— Se potessi arrivare al tuo nido ti farei ruzzolare fuori tutti i piccoli! — disse Rikki-Tikki. — Non capisci mai qual'è il momento adatto per fare le cose. Tu sei al sicuro, lassù nel tuo nido, ma per me, quaggiù, c'è guerra. Smetti un momento di cantare, Darzee.

— Per amore del grande, del bel Rikki-Tikki smetterò, — disse Darzee. — Che vuoi, o Sterminatore del terribile Nag?

— Per la terza volta: mi dici dov'è Nagaina?

Sull'immondezzaio vicino alle scuderie, a piangere la morte di Nag. Grande e Rikki-Tikki dai candidi denti.

— Al diavolo i miei candidi denti! Non sai dove tenga le uova?

— Nella melonaia, dalla parte del muro, dove batte il sole tutto il giorno. Le ha nascoste lì tre settimane fa.

— E non ti è mai passato per la mente che valesse la pena di dimelo? Dalla parte del muro, hai detto?

— Non vorrai mangiarle le uova, Rikki-Tikki!

— Non proprio mangiarle, no. Se hai un briciolo di giudizio, Darzee, dovresti volare alle scuderie, fingere di avere un'ala spezzata e farti inseguire da Nagaina fino a questo cespuglio. Devo andare alla melonaia e se ci andassi ora, Nagaina mi vedrebbe.

Darzee era un uccellino dal cervello leggero come una piuma che non riusciva ad accogliere più di un'idea alla volta; e soltanto perché sapeva che i piccoli di Nagaina nascevano dalle uova come i suoi, dapprima gli parve che non fosse giusto ucciderli. Ma sua moglie era più saggia e sapeva che le uova di cobra volevano dire dei futuri cobra; perciò volò via dal nido e lasciò Darzee a tenere caldi i piccoli e a continuare il suo canto sulla morte di Nag. Darzee aveva molti punti in comune con gli uomini.

Essa svolazzò sotto il naso di Nagaina vicino all'immondezzaio, lamentandosi. — Oh, ho un'ala spezzata. Il ragazzino mi ha tirato un sasso e me l'ha spezzata. — E continuò a svolazzare più tristemente che mai.

Nagaina alzò il capo. — Sei tu che hai messo in guardia Rikki-Tikki quando stavo per ucciderlo, — sibilò. — Hai scelto un brutto posto per venire a zoppicare. — E strisciò nella polvere verso la moglie di Darzee.

— Il ragazzino me l'ha spezzata con un sasso! — strillò ancora la moglie di Darzee.

— Beh, forse quando sarai morta potrà consolarti il sapere che regolerò i conti col ragazzino. Stamane mio marito giace sull'immondezzaio, ma prima di notte il ragazzino giacerà privo di vita. A che scopo fuggire? Sono certa di prenderti! Guardami, piccola sciocca!

La moglie di Darzee si guardò bene dal fare una cosa simile perché sapeva che quando un uccello guarda un serpente negli occhi si spaventa al punto da restare paralizzato. Perciò continuò a svolazzare raso terra pigolando lamentosamente e Nagaina affrettò l'andatura.

Rikki-Tikki li sentì risalire il viale delle scuderie, e si affrettò in fondo alla melonaia, vicino al muro. Là, tra il tepido letame in mezzo ai meloni trovò venticinque uova abilmente nascoste, grosse all'incirca come le uova della gallina di Giava, ma con una pellicola bianchiccia al posto del guscio.

« Ancora un giorno e sarebbe stato troppo tardi », si disse Rik-

ki-Tikki; infatti si vegevano i piccoli cobra raggomitolati dentro la pellicola, e Rikki sapeva che appena usciti dall'uovo erano in condizioni di uccidere tanto un uomo che una mangusta. Ruppe coi denti la punta delle uova più rapidamente possibile schiacciando con cura i piccoli cobra e rimuovendo di tanto in tanto il letame per assicurarsi di non averne trascurato qualcuno. Alla fine erano rimaste soltanto tre uova e Rikki-Tikki cominciava a sogghignare soddisfatto quando udì la moglie di Darzee che strillava:

— Rikki-Tikki: ho condotto Nagaina verso la casa, ed essa è salita sulla veranda e... oh, vieni presto... ha intenzione di uccidere!

Rikki-Tikki schiacciò due uova, rotolò all'indietro giù per la melonaia col terzo uovo in bocca e si affrettò verso la veranda veloce come il vento. Teddy e i suoi genitori erano seduti alla tavola per la colazione, ma Rikki-Tikki vide che non toccavano cibo. Stavano immobili come pietrificati, pallidissimi in viso. Nagaina era arrotolata sul tappeto vicino alla seggiola di Teddy, a tiro della gamba nuda del ragazzo e ondeggiava avanti e indietro cantando un inno di trionfo.

— Fugio dell'omone che ha ucciso Nag, — sibilava. — Non muoverti. Non sono ancora pronta. Fermi tutti, voi tre. Se vi muovete colpirò e se non vi muovete colpirò. Oh, insensati, che avete ucciso il mio Nag!

Teddy aveva gli occhi fissi sul padre, il quale non poté che sussurrare: — Non muoverti, Teddy; non devi muoverti. Sta' fermo, Teddy.

Allora Rikki-Tikki balzò sulla veranda e gridò: — Voltati, Nagaina, voltati e combatti!

— Ogni cosa a suo tempo, — rispose Nagaina senza spostare gli occhi. — Regolerò i conti anche con te, tra poco. Guarda i tuoi amici, Rikki-Tikki. Sono immobili e pallidi; hanno paura. Non osano muoversi e se tu ti avvicini di un passo scatterò.

— Va' a vedere le tue uova nella melonaia, vicino al muro, — disse Rikki-Tikki. — Va' a vedere, Nagaina. L'enorme serpente si girò un poco e vide l'uovo sulla veranda. — Ah! Dammelo! — esclamò.

Rikki-Tikki impugnò solidamente l'uovo tra le zampe, e i suoi occhi si fecero rosso-rossi. — Quanto offrite per un uovo di serpente? Per un giovane cobra? Per un giovane cobra reale? Per l'ultimo... l'ultimissimo della covata? Le formiche stanno mangiandosi gli altri, giù nella melonaia.

Nagaina si voltò del tutto, dimenticando ogni cosa nell'ansia di recuperare l'uovo superstite; e Rikki-Tikki vide il padre di Teddy allungare fulmineo il braccio, afferrare Teddy per la spalla e tirarlo a sé attraverso il tavolino, sopra le tazze da tè, portandolo al sicuro, fuori tiro di Nagaina.

— Giocata! Giocata! Giocata! Rikk-tektek! — gorgogliò Rikki-Tikki. — Il ragazzo è salvo e sono stato io... io... io che ho addentato Nag sopra il cappuccio, la notte scorsa, nella stanza da bagno. — Poi cominciò a saltellare sulle quattro zampe, a testa bassa. — Mi ha squassato in tutti i modi, ma non è riuscito a scuotermi via. Era già morto prima che l'omone lo facesse scoppiare in due. Sono stato io. Rikki-tikki-tek-tek! Vieni, dunque, Nagaina. Vieni a combattere con me. Non rimarrai vedova a lungo.

Nagaina capì che ormai aveva perduto l'occasione di uccidere Teddy e guardò l'uovo tra le zampe di Rikki-Tikki. — Dammi l'uovo, Rikki-Tikki. Dammi il mio ultimo uovo e me ne andrò per non tornare mai più. — disse abbassando il cappuccio.

— Sì, te ne andrai per non tornare mai più perché andrai sul

mucchio delle immondizie, insieme a Nag. Difenditi, vedova! L'omone è andato a prendere il suo fucile. Difenditi!

Rikki-Tikki saltellava attorno a Nagaina, tenendosi appena fuori portata dai suoi colpi, con gli occhietti come due carboni ardenti. Nagaina si raccolse su se stessa e gli si scagliò contro, ma Rikki-Tikki balzò rapido indietro. Una volta, un'altra e un'altra ancora Nagaina vibrò il colpo, e ogni volta la sua testa batté a vuoto sulla stuoia della veranda mentre il suo corpo si avvolgeva a spirale come una molla d'orologio. Poi Rikki-Tikki girò, sempre saltellando, per andarle alle spalle e Nagaina si spostò per tenergli fronte, muovendo la coda sulla stuoia con un rumore come di foglie secche mosse dal vento.

Rikki-Tikki aveva dimenticato l'uovo. Esso giaceva ancora sulla veranda e Nagaina gli si avvicinò sempre più finché, mentre Rikki-Tikki riprendeva fiato, lo afferrò in bocca, infilò i gradini della veranda e partì come una freccia giù per il sentiero, inseguita da Rikki-Tikki. Quando il cobra è in pericolo di vita corre con la rapidità di una frusta schioccata sulla gropa di un cavallo.

Rikki-Tikki sapeva che doveva acchiapparla, altrimenti ci sarebbero stati altri guai. Nagaina filava dritta verso l'erba alta sotto il cespuglio di spini, e, mentre correva, Rikki-Tikki udì Darzee che cantava ancora la sua sciocca canzoncina di trionfo. Ma la moglie di Darzee, più sveglia, appena vide arrivare Nagaina volò fuori del nido e le andò a starnazzare intorno alla testa. Forse, se Darzee l'avesse aiutata, sarebbero riusciti a farla voltare; così, invece, Nagaina abbassò soltanto il cappuccio e proseguì. Tuttavia, quell'istante di esitazione bastò a Rikki-Tikki per raggiungerla e, proprio quando Nagaina si tuffò nella tana o topo dove lei e Nag avevano fatto il covo, le piantò i dentini bianchi nella coda e la seguì nel buco, benché ci siano ben poche manguste, per quanto sagge e anziane, che osino seguire un cobra nella sua tana.

C'era buio, là dentro, e Rikki-Tikki non poteva sapere quando la galleria si sarebbe allargata dando a Nagaina il posto sufficiente per voltarsi e colpirlo. Si tenne disperatamente aggrappato, puntando le zampe perché facessero da treno sull'oscuro pendio della terra tiepida e umida.

Quando l'erba finì di ondeggiare all'imboccatura della tana, Darzee disse: — E' finita per Rikki-Tikki! Dobbiamo cantargli il canto funebre. Il prode Rikki-Tikki è morto! Nagaina lo ucciderà certamente sottoterra.

E cantò una canzone molto triste, improvvisata sul momento; ma proprio quando arrivò alla parte più commovente, l'erba tremolò di tuono e Rikki-Tikki, tutto sporco di terriccio, si issò fuori del buco, una zampa dietro l'altra, leccandosi i baffi. Darzee s'interruppe con un gridetto di stupore. Rikki-Tikki si scosse da dosso un po' di terra e starnutì. — E' finito tutto, — disse. — La vedova non uscirà mai più. — E le formiche rosse che vivono fra gli steli dell'erba lo udirono e cominciarono a scendere in fila indiana nel buco per vedere se aveva detto la verità.

Rikki-Tikki si raggomitolò nell'erba e si addormentò di colpo e dormì, dormì fino a pomeriggio inoltrato perché aveva avuto una giornata faticosa davvero.

— Ora, — disse quando si svegliò, — tornerò alla casa. Racconta al Calderaio che Nagaina è

(1) Casetta a un sol piano, circondata da una grande veranda; tipica costruzione coloniale.

morta, Darzee, e lui lo riferirà a tutto il giardino.

Il Calderaio è un uccello che fa un verso simile al rumore di un martellino su un vaso di rame; e lo ripete continuamente perché è lo strillone di tutti i giardini indiani e racconta le novità a tutti quelli che lo vogliono ascoltare. Mentre Rikki-Tikki risaliva il viale senti le sue note «attenti», che facevano pensare al piccolo gong che annuncia che il pranzo è in tavola, e poi il regolare: — Ding-dong-tock! Nag è morto... uong! Nagaina è morta! Dong-dong-tock!

La notizia tutti gli uccelli del giardino si misero a cantare e le rane a gracidiare; perché Nag e Nagaina mangiavano anche le rane, oltre agli uccellini.

Quando Rikki-Tikki arrivò alla casa, l'eddy, sua madre (ancora pallidissima perché era appena rinvenuta da uno svenimento) e suo padre gli vennero incontro, e quasi piansero di commozione; e quella sera, a pranzo, Rikki mangiò tutto quello che gli offrirono fino ad essere sazio e poi si addormentò sulla spalla di Teddy. Fu lì che la mamma del ragazzo lo trovò quando, a notte tarda, entrò nella sua stanza.

— Ha salvato la vita a Teddy, — disse al marito. — Pensa: ci ha salvato la vita a tutti.

— Oh, siete voi, — disse. — Di che vi preoccupate? I cobra sono tutti morti, e anche se non lo fossero, ci sono io.

Rikki-Tikki aveva diritto di essere fiero di se stesso; ma non lo diventò troppo e protesse il giardino come si conviene a una mangusta, coi denti, coi salti, coi balzi e coi morsi, tanto che nessun cobra osò più mostrare la testa dentro il recinto.

Isolato il virus del tracoma

Il «virus» del tracoma, una delle più gravi malattie della vista di cui soffre circa un quarto della popolazione mondiale, è stato isolato da un gruppo di scienziati inglesi. Sarà così possibile, entro un periodo di tempo relativamente breve, preparare un vaccino od altri mezzi di cura grazie ai quali sarà debellata la grave malattia, particolarmente diffusa nel Nord Africa e nel Medio Oriente dove, in certe località, il 90 per cento della popolazione infantile ne risulta affetta.

Ai liguri il record del fumo

Il tabacco consumato in Italia nell'esercizio finanziario 1957-58 è stato di 52.309.798 chilogrammi circa, con una spesa di 465 miliardi 549.370.868 lire. Il consumo per persona è stato di 1,048 chilogrammi, il contributo a valore per persona di 9.327 lire.

Nella graduatoria delle diverse regioni d'Italia, per quanto riguarda i consumi testatici dei tabacchi, la Liguria ha occupato il primo posto assoluto con un consumo di kg. 1,473, precedendo la Valle d'Aosta con kg. 1,412, il Lazio con kg. 1,256, la Lombardia con kg. 1,253, ecc.

Considerando, invece, soltanto il consumo delle sigarette, che hanno rappresentato circa l'86 per cento del tabacco consumato, la graduatoria è rimasta invariata per il primo posto, mentre ha subito mutamenti per le posizioni successive: infatti il ligure in media ha fumato 1.288 sigarette in dodici mesi, il laziale 1.206, il lombardo 1.114, il toscano 1.046, l'emiliano 1.045.

Ribalta

Ancora una volta i fatti hanno fatto convergere su Cipro l'attenzione del mondo intero. Stavolta però, per fortuna, non si tratta più di fatti di sangue, di ribellioni e di repressioni, ma di qualcosa di assai più confortante. Cipro infatti, in seguito alle recenti trattative anglo-greco-turche, ha finalmente ottenuto quella indipendenza politica cui da gran tempo aspirava e per la quale i suoi cittadini hanno lungamente lottato. Tracciamo qui sotto un breve profilo storico-geografico dell'isola per tanti secoli insanguinata dalle lotte tra le maggiori potenze dell'Occidente e dell'Oriente mediterraneo.

Dell'isola di Cipro nell'antichità si hanno scarse e poco precise notizie. Sembra tuttavia certo, specialmente in seguito agli scavi archeologici degli ultimi vent'anni, che essa sia stata abitata, fin dal neolitico (età della pietra levigata), da una popolazione che abitava in grotte e la cui origine non si è potuta stabilire. Verso la metà del terzo millennio a. C. gli isolani erano dediti alla pastorizia e all'agricoltura, e già intorno al 2000 a. C. incominciò la lavorazione del rame, forse in seguito allo sviluppo del commercio con la Siria e l'Egitto. I rapporti con l'Occidente s'iniziano solo dopo la metà del millennio, ma si sviluppano in modo notevole.

Tuttavia la conformazione dell'isola, aperta più verso il levante che verso il settentrione o il ponente, fece sì che essa vivesse più nell'orbita siriano-fenicia, come è provato dall'assenza di Cipro dall'orizzonte ellenico sia dell'Iliade che dell'Odissea, dalla esistenza di importanti centri fenici in tempi storici, dal vassallaggio dei sovrani dell'isola verso Sargon re di Assiria, cui fu elevata a Cizio una stele onoraria con immagine ed iscrizione cuneiforme. Da questo primo documento apprendiamo che il territorio era diviso in parecchie città-stato, a ciascuna delle quali presiedeva un sovrano.

Nel 568 a. C. il faraone Amasis occupa Cipro, sia pure per breve tempo però, perché sulle rovine del regno assiro si stava formando un nuovo grande impero, quello dei Persiani per opera di Ciro. Il successore di Ciro, Cambise, sconfisse nella grande battaglia di Pelusio (525 a. C.) il successore di Amasis, Psammetico III, e Cipro e tutto l'Egitto passarono sotto il dominio persiano.

Intanto l'espansione ellenica progrediva in tutto l'Egeo, tenacemente contrastata dai Persiani fino a quando le guerre vittoriose di Alessandro Magno ridussero Cipro in pieno mondo ellenico. Caduta più tardi in potere del re d'Egitto, Cipro fu conquistata da Roma nel 58 a. C. e fu governata da proconsoli romani fino alla caduta dell'Impero.

L'isola fu poi governata da Bisanzio fino al dilagare della conquista islamica, quando fu occupata da un luogotenente del califfo Othman e più volte presa e ripresa dai bizantini e dai musulmani.

Cacciati gli arabi nel X secolo, il restaurato governo bizantino a Cipro assunse, per opera dei governatori, tendenze di autonomia, decisamente affermata nel 1184 da Isacco Comneno, che si ribellò apertamente a Bisanzio e si trovò in lotta non solo con i bizantini, ma anche contro i latini delle crociate, che avevano creato basi commerciali a Limassol e a Nicosia. Il Comneno sconfisse i bizantini, ma fu battuto dai latini, con l'aiuto dei quali il re inglese Riccardo Cuor di Leone, durante la 3.a crociata occupò i punti strategici costieri dell'isola (1191), che fu poi ceduta ai Templari.

A questo punto si inserisce nella storia di Cipro una dinastia che, tra drammatiche vicende, diede origine a un regno durato fino al 1488: la dinastia dei Lusignani. Quella dei Lusignani era un'antica famiglia di feudatari francesi, Guido di Lusignani, che aveva partecipato alla Terza Crociata, comprò dai Templari per 40.000 marchi la corona di Cipro; e il fratello Amalrico, che gli succedette alla sua morte, ottenne la definitiva investitura dall'imperatore Enrico VI.

Dopo il 1100, intanto, avevano fatto scalo nell'isola elementi mercantili veneziani, amalfitani, pisani, genovesi e pugliesi. Tra essi prevalsero i Genovesi, i quali ottennero con larghe franchigie l'istituzione delle due colonie di Limassol e di Famagosta e del relativo consolato (1218).

Anche la penetrazione veneziana era stata notevole, e ai mercanti veneziani erano stati accordati ampi possessi fondiari e diritti giurisdizionali.

Fu assai difficile per i re di

CIPRO

Cipro trovare un accordo duraturo con Genova e Venezia, tanto più che ogni concessione fatta all'una urtava contro la reazione dell'altra.

Il re Pietro I, salito al trono nel 1359, immaginò di svincolarsi dalla pesante pressione delle due potenze con l'instaurazione di un dominio mediterraneo, capace di frenare la preponderanza occidentale, senza offenderne le prerogative, mantenute intatte, rispettate e rinnovate in un'atmosfera di cordiale collaborazione. Invece scatenò, in questo giuoco di equilibrio, le mal

malgrado la disperata difesa di Famagosta da parte di Marcantonio Bragadin, che fu scorticato vivo, la occuparono. Cipro, in possesso dei Turchi, non ne guadagnò. Le risorse interne rapidamente scemarono, i vantaggi del traffico internazionale furono progressivamente ristretti, la forza politica, in mano di una potenza che non la seppe sfruttare, tramontò per qualche secolo. Nel 1878 però l'Inghilterra, preoccupata di mantenere l'integrità dell'Impero Ottomano, che stava per subire un pericoloso collasso ad opera della Russia, pensava bene di occupare



sopite gelosie di Genova e Venezia, quietate a danno del regno (1365), in quanto il re dovette cedere alla prepotenza genovese, che riusciva a dar forma più concreta alla sua signoria su Famagosta. I Genovesi compivano poi il loro piano nel 1373, esigendo la cessione di Famagosta e l'occupazione, sia pure a titolo di pegno e restando la città sotto la sovranità nominale del Lusignani, per quanto in pratica perduta per la corona. Ogni tentativo per riprenderla, da parte del re Pietro II, fallì, e il suo successore Giacomo di Lusignani dovette cederla definitivamente. Aveva così inizio la signoria genovese su parte dell'isola, tanto più tirannica in quanto governata e controllata da un gruppo di armatori che avevano anticipato le spese dell'impresa.

Ma dopo la vittoria Genova, dominata dai plutocrati, si trovò in una grave crisi che non le consentì di sfruttare le ultime conquiste se non come strumenti di sfortunate operazioni finanziarie, tra il fluire di nuovi elementi penetrati nel Mediterraneo orientale, cui conveniva cedere il passo: i Catalani e i Saraceni. Venezia, pur arretrando, difese le sue posizioni e agli albori del XV secolo, eliminati i Genovesi, si trovò di fronte questi due nuovi nemici. Cipro fu ben presto invasa da elementi catalani, mentre il re Giano, per non perdere il possesso dell'isola, negoziava un tributo col Sultano di Egitto (1397). Il governo di Giano e quello del successore Giovanni II (1432-1460) segnano la decadenza del regno cipriota, che frattanto era ricaduto sotto la tirannia dei Genovesi. Intesi a ricuperare i frutti dei capitali impiegati dai loro antenati, e in balia dell'aspra lotta fra Veneziani e Catalani.

Alla morte di Giovanni II (1460) due eredi, l'uno legittimo, Carlotta, l'altro illegittimo, Giacomo, si contendono la successione con le armi. Alle loro spalle stanno però altri più forti combattenti. Carlotta di Lusignani, moglie di Ludovico di Savoia, la cui parentela fa devolvere nella casa dei Savoia i diritti sul morente regno, è favorevole alla protezione dei Catalani e del re aragonese Alfonso di Napoli. Giacomo si schiera dalla parte dei Veneziani, i quali gli offrono in sposa Caterina Cornaro, figlia bellissima del patrizio Andrea Cornaro, muove alla conquista del regno e vince la corona. Il matrimonio, che in caso di morte del re avrebbe dato alla Serenissima qualche titolo giuridico, o meglio qualche pretesto, per l'annessione del regno, viene celebrato nel 1472. L'anno seguente Giacomo II muore lasciando vari figli naturali e un nascituro legittimo, che morirà bambino. Caterina divenne regina di Cipro e restò sul trono per più di un decennio, fatta segno alle ostilità più aspre, politiche e militari, di pretendenti e conquistatori. Ma Venezia vigilava alla difesa dei suoi interessi e nel 1488, visto che Caterina aveva assunto un atteggiamento ambiguo ed incerto, la richiamò dall'isola e inalberò il vessillo di S. Marco incorporando il territorio nell'amministrazione dello Stato.

A meno di un secolo di distanza i Turchi, consoli dell'importanza strategica dell'isola, puntarono i loro sforzi su di essa e nel 1571,

tosto primitive. Sotto l'Inghilterra Cipro ha comunque risaltato, sia pure lentamente per le sue scarse risorse naturali, la china dell'abbandono e dell'isolamento in cui l'aveva gettata la trisecolare dominazione ottomana. Si coltivano il frumento, l'orzo, la patata, gli alberi da frutto, la vite, l'olivo, gli agrumi, il tabacco. Il carrubo, che cresce spontaneo, si esporta. Non vi sono foreste, ma solo piccoli boschi e macchie. Scarso è il bestiame: pecore, capre, asini, muli, cavalli, bovini. Solo la pesca dà un sensibile contributo all'economia dell'isola, specie quella delle spugne.

Per quanto riguarda le industrie, sono degne di nota solo quelle estrattive, in quanto vi è qualche buona miniera di rame, di zolfo e di amianto, l'artigianato della ceramica e della lana, piccole industrie enologiche e olearie.

Il clima di Cipro è quello che si ritrova in tutte le regioni mediterranee, con inverni miti e piovosi ed estati calde e asciutte. Il rilievo è caratterizzato dalla catena montuosa di Kyrenia e Karpaso a settentrione, da una vasta pianura centrale e dalla catena di Troodos a mezzogiorno. Nessun monte arriva al 2.000 metri. Il paesaggio è comunque ridente e pittoresco, tanto che Cipro è stata definita «La perla del Levante».

d. j.

In funzione a Frascati l'elettrosincrotrone

L'elettrosincrotrone di Frascati è entrato in funzione alla sua potenza massima di 1000 Mev il 9 febbraio 1959 alle ore 19.

Questo successo finale della macchina di Frascati è stato raggiunto in considerevole anticipo sul quadro dei tempi stabiliti nei mesi scorsi. Il risultato raggiunto dal gruppo di ricercatori di Frascati riveste un elevato interesse scientifico e tecnico sul piano internazionale per i seguenti motivi:

1) L'elettrosincrotrone di Frascati è la macchina acceleratrice di elettroni più potente in Europa, ed insieme con le due macchine similari di Caltech e di Cornell (Usa) la macchina per elettroni di maggiore energia oggi esistente.

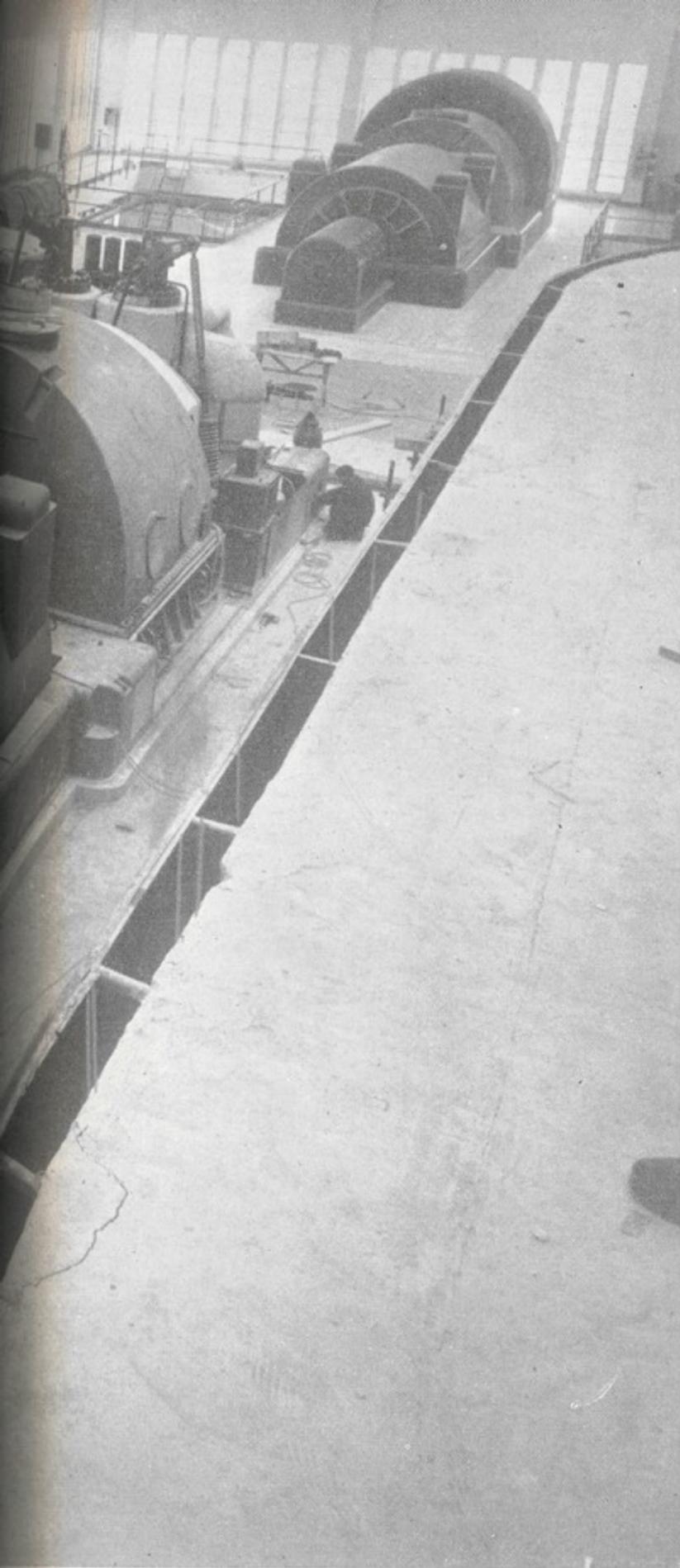
2) L'intensità della macchina di Frascati tocca già il limite più alto che sia stato mai raggiunto da simili macchine per elettroni.

Sono ormai iniziati gli esperimenti che potranno condurre l'elettrosincrotrone ad una intensità che permetterà nuovi tipi di ricerche nel campo della fisica nucleare.

3) Si tratta di una macchina interamente progettata e costruita in Italia con la partecipazione di ditte e complessi italiani che si cimentano per la prima volta nel campo delle costruzioni nucleari.



Bassa marea (da «Il Giorno»)



e seguente il risurriscaldatore) è rivolto in direzione opposta.

La turbina, accoppiata direttamente, mediante giunto rigido, all'alternatore, è composta dei corpi di AP, di MP e di BP.

Le fusioni e i fucinati, che oggi l'industria siderurgica nazionale fornisce correntemente e con ottimi risultati, sono in acciai legati di elevate caratteristiche e particolarmente adatti alle alte temperature.

Ciascuna turbina ha: potenza economica 62.500 kW; potenza max. continua 70.000 kW; velocità 3.000 giri/1'; pressione del vapore all'ammissione 127 ata; temperatura del vapore all'ammissione 538° C; temperatura del vapore risurriscaldato 538° C; pressione del vapore risurriscaldato 26 ata.

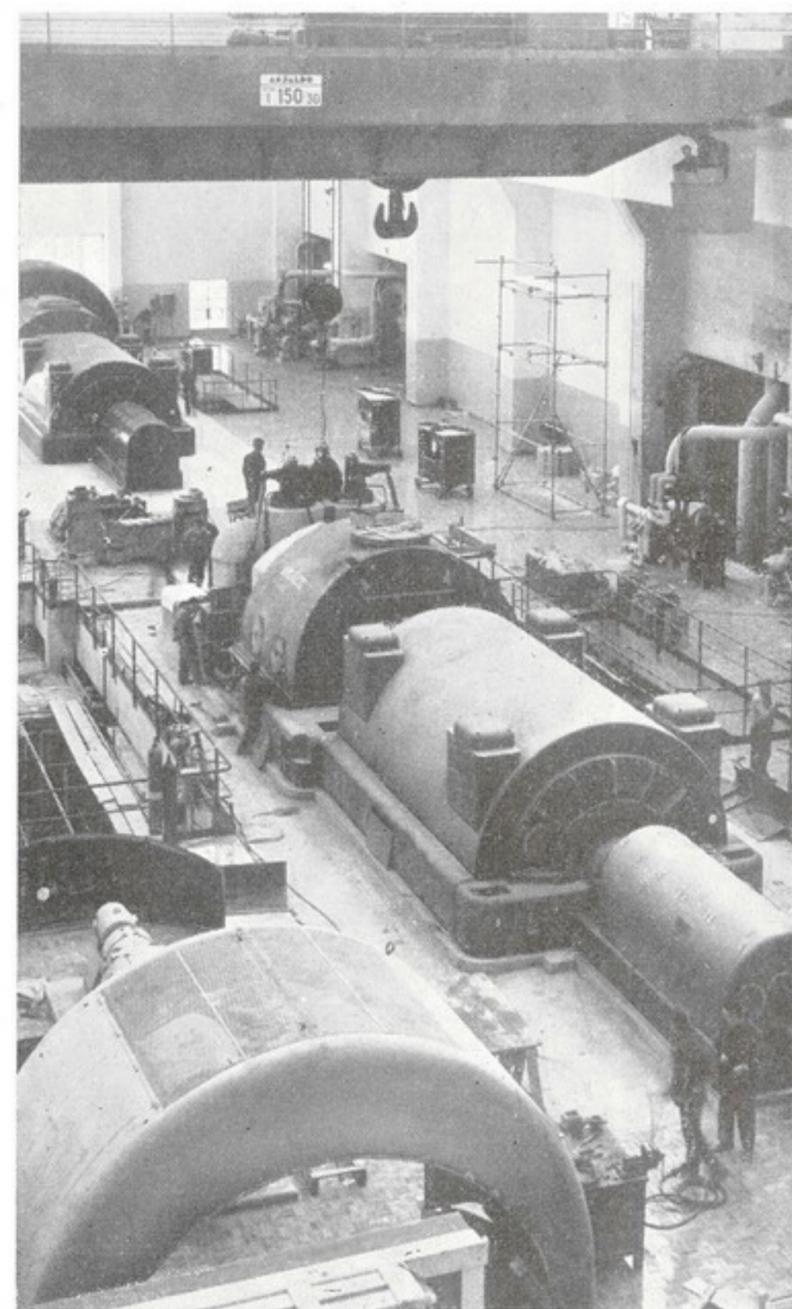
L'alternatore, fornito dalla consorella « Ansaldo - S. Giorgio », è di tipo sincrono trifase, autoventilato in atmosfera di idrogeno. Disaccoppiato dalla turbina può funzionare da compensatore sincrono.

L'Ansaldo per questa centrale ha fornito anche l'intero ciclo termico, i macchinari ausiliari e le apparecchiature varie.

La centrale è stata installata non sulla riva del mare, ma a qualche chilometro all'interno. Pertanto il problema dell'acqua di refrigerazione, nella sua qualità e nella sua quantità è stato di preminente importanza. Si è quindi resa necessaria, per il raffreddamento di detta acqua, l'installazione di tre apposite torri — una per ciascuna sezione — ognuna capace di abbassare la temperatura di 10.000 T/h di acqua, da 30° C a 23° C.

Ancora nell'inverno del 1955 dove oggi sorge l'imponente edificio fiancheggiato dalle costruzioni per i servizi vari, vi era un campo coltivato.

I tecnici della « Società Meridionale di Elettricità », dopo un lungo e complesso lavoro di impostazione delle varie soluzioni, hanno realizzato un'ope-



ra eccezionalmente importante in un tempo relativamente breve se si considerino le difficoltà che sono state incontrate.

Fra l'Ansaldo, la « SME » e la consulting americana « Gibbs & Hill » i più complessi problemi tecnici, sia di impostazione che esecutivi, sono stati affrontati e risolti sempre in un reciproco spirito di collaborazione e di comprensione.

Con la centrale di Bari sta per compiersi una delle più importanti opere a carattere industriale eseguite nell'Italia meridionale in questi ultimi anni. La sua realizzazione ha un ben preciso significato:

rappresenta una indispensabile e solida base di lancio per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Che sia stata l'Ansaldo, una industria così caratteristicamente italiana, a porre questa essenziale premessa forgiando un importantissimo mezzo destinato ad imprimere nel lavoro e nella vita di una plaga tanto promettente e feconda di energie i segni della più aggiornata tecnica moderna onde portare un migliore equilibrio interno nell'economia del nostro paese, è cosa altamente significativa e di cui ogni ansaldo va fiero.

Luigi Palumbo

la sezione ica di Bari

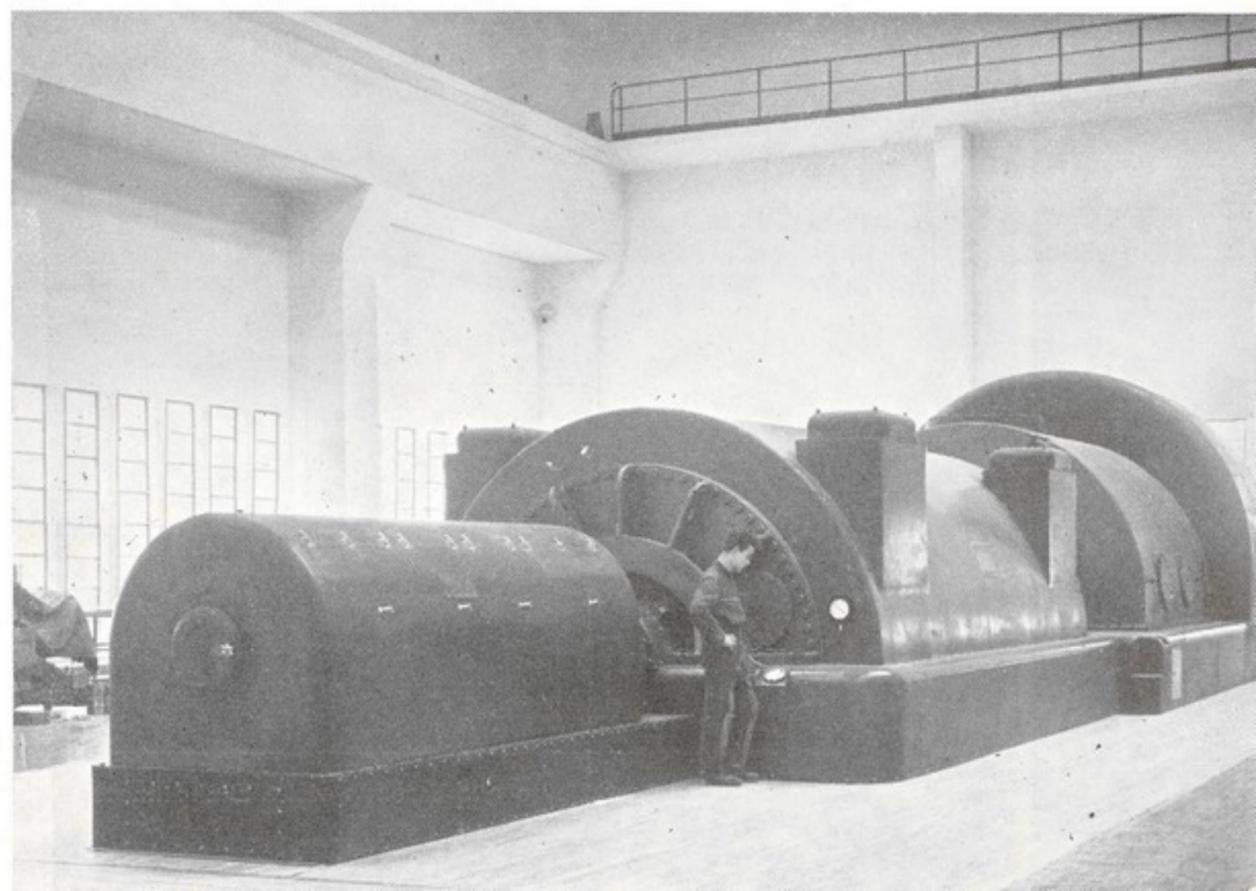
ogni sezione è stata equipaggiata con particolari apparecchiature atte a favorire i rapidi avviamenti.

Al momento in cui detti studi vennero condotti, nel mondo esisteva una sola centrale — quella di Astoria negli Stati Uniti, costruita dalla « General Electric » — che era stata prevista ed installata per far fronte a consimili esigenze di esercizio.

La centrale di Bari oggi funziona già con due gruppi turboalternatori, il primo di costruzione originale « G. E. » e il secondo di costruzione An-

saldo, mentre il terzo gruppo, pure Ansaldo, entrerà in servizio, come detto, prima della fine della prossima estate.

La turbina è a risurriscaldamento intermedio ed a condensazione, con sei spillamenti di vapore non regolati per il preriscaldamento dell'acqua di alimento. La macchina è del tipo tandem - compound a doppio flusso sulla bassa pressione. Le ammissioni del vapore surriscaldato e di quello risurriscaldato sono adiacenti in una zona centrale della turbina di alta pressione mentre il flusso delle due parti (precedente



Ansaldini in visita alla «Innocenti» di Milano

Ai primi di febbraio venne a trovarci in redazione l'ingegner Silvano Pozzi, direttore dell'ufficio regionale per la Liguria della società «Innocenti» di Milano.

Dopo aver parlato brevemente di inserzioni pubblicitarie, il discorso si avviò pubblicamente sulla «Lambretta» 175 T.V. di nuovo tipo, che la casa milanese sta per lanciare sul mercato internazionale come il *non plus ultra* dei motor scooters (avrà 175 cc. di cilindrata, 5.500 giri/l', velocità 90 km./h. col pilota seduto e 104 km./h. col pilota sdraiato, cambio a 4 velocità, consumo litri 2,3 per ogni 100 km. alla velocità di 50 km. all'ora). Mezz'ora più tardi, in una maniera tanto inaspettata quanto gradita, una di queste magnifiche macchine ci era già stata donata concesso 1.0 premio del nostro concorso «Robin Hood e i suoi compari», e ci era gentilmente offerta la possibilità di far visitare gli stabilimenti «Innocenti» da qualche centinaio di ansaldini, invitati, per l'occasione, anche a pranzo.

Due settimane dopo, la mattina del 18 febbraio, con tre pullman della «S.A.T.I.», il più scaglionato di operai ed impiegati della nostra società partiva alle 6,15 da Sampierdarena alla volta di Milano.

Poco prima di Voghera sosta di mezz'ora al bar di un modernissimo «motel», dove una simpatica brunetta e un ragazzino tutto lido e agghindato, sorpresi e quasi intimoriti dall'improvviso arrivo di tanta gente, per poco non persero completamente la bussola in una corsa affannosa fra la macchina per l'infuso di caffè idro-compresso, il registratore di cassa, la vetrina dei dolci, gli scaffali delle bottiglie.

Alle dieci arrivo a Milano Lambrate davanti al cancello degli stabilimenti «Innocenti», che si apre per lasciarci entrare coi pullman. Sul piazzale troviamo ad attenderci l'ing. Cesare Rangoni, segretario generale del «Lambretta Club», il sig. Walter Barzagli, consigliere nazionale per il turismo del «Lambretta Club», e il nostro cav. Pollastro che ci aveva preceduti di oltre un'ora con il signor Carotti, amministratore della «Innocenti» a Genova.

La prima impressione, appena sorpassato il cancello degli stabilimenti, è stata simile a quella provata già alla «Fiat - Mirafiori». Noi genovesi, abituati all'esiguità dello spazio in una città compressa tra il mare e i monti, che non concede respiro né alle case, né alle strade, né alle fabbriche, costretti a soluzioni di ripiego per utilizzare

ogni metro quadrato, ci troviamo spaesati in mezzo agli immensi piazzali di questi complessi industriali, in mezzo alle loro larghissime strade, ai loro prati, e non abbiamo una misura a noi familiare per giudicare la potenzialità in funzione delle dimensioni.

Anche qui alla «Innocenti» i capannoni sotto tutti uguali, moderni, razionali, allineati. Sotto alle ampie e luminose tettoie le macchine in disparte in linea retta o a lisca di pesce, i reparti sono nettamente separati gli uni dagli altri, dovunque domina l'ordine, la precisione, la pulizia.

La nostra visita è cominciata ai capannoni, ciascuno lungo 315 metri e largo 75, nei quali nascono i motor scooters, i ciclomotori, i motofurgoncini, le motogiardinette «Lambretta» (il nome trae la sua origine dal fiume Lambro, che scorre nei pressi). E' difficile, a prima vista, constatare come si articolano i vari reparti di lavorazione e scoprire per quali strade confluiscono i vari pezzi alle linee di montaggio. Ciò perché l'ampiezza delle officine — che noi non possiamo osservare dall'alto e che ci costringono a vedersi solo una cosa per volta — ci fa perdere la visuale generale e quindi l'orientamento. Tanto più poi che i punti di riferimento si confondono l'un l'altro, essendo tutto dritto, tutto quadrato, tutto perpendicolare.

Ad ogni modo dove non arriva la vista suppliscono le spiegazioni dei tecnici che ci accompagnano e il ragionamento, sicché, dopo aver veduto, ascoltato e dedotto, il quadro dell'organizzazione e della produzione ci è apparso completo.

Il complesso si articola in cinque settori: 1) servizi centralizzati; 2) stabilimento motori; 3) stabilimento meccanico; 4) centro studi; 5) servizi sociali. Quello che ai nostri lavoratori interessa particolarmente, e che ha costituito l'oggetto principale della nostra visita, è lo stabilimento motori. Il suo ciclo produttivo comincia dai depositi e dai magazzini, dai quali affluiscono le materie prime e i pezzi fondamentali ai vari reparti di lavoro (che sono collegati alle singole cabine elettriche e alle stazioni di compressione dell'aria e dell'acqua) o direttamente alle linee di montaggio.

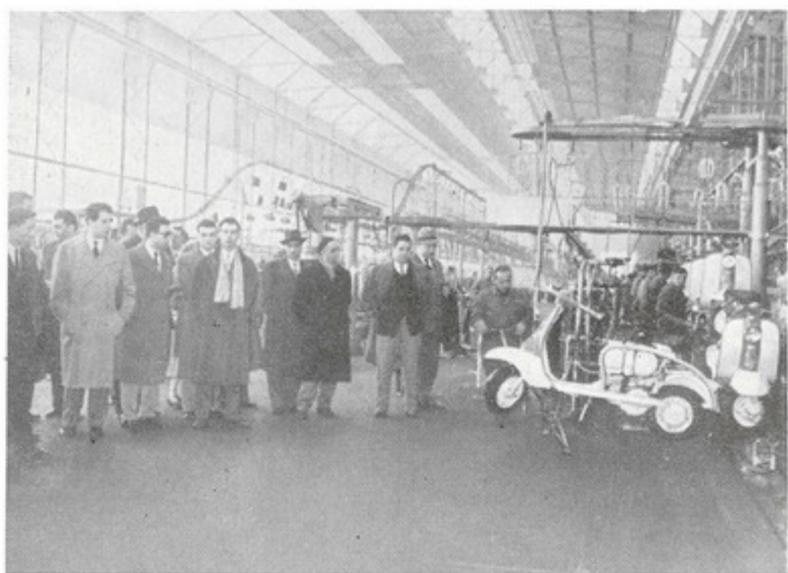
La premessa per questa produzione di massa è costituita da presse a stampi multipli per lo stampaggio delle lamiere e da fucinatrici rapide. Una volta pronti, i pezzi grezzi vengono passati a linee di lavorazione meccanica, composte ciascuna

da un gruppo di macchine. Torni automatici a più mandrini garantiscono la perfetta e contemporanea esecuzione di diverse operazioni, mentre il tornio verticale ad otto stazioni effettua le complesse lavorazioni del cilindro del motore, mediante un unico piazzamento di ogni singolo pezzo sopra la tavola rotante. I complessi di trasmissione e le scatole del cambio vengono realizzati da macchine dentatrici a più lavorati.

Quando i pezzi sono lavorati, verniciati, cromati, affluiscono alle linee di montaggio. Noi abbiamo osservato particolarmente la parte finale della linea di montaggio del motor scooter. Su di essa viaggiano lentamente i pezzi variopinti e scintillanti della «Lambretta». Alla fine della linea, dopo che centinaia di operazioni, fatto ciascuno una operazione, la «Lambretta» è finita. Ogni 52 secondi ne esce una, pronta per le prove, dopo le quali viene avviata ai piazzali di spedizione e caricata sugli speciali autocarri e sui treni (altre vanno ai porti e agli aeroporti per essere imbarcate sulle navi e sugli aerei) che la portano in tutte le parti del mondo, leggiadra e preziosa messaggera dell'industria motoristica italiana, per moltiplicare le ore di svago e le possibilità di lavoro di migliaia di persone.

I visitatori sono stati poi condotti verso altri capannoni, dove si producono mezzi per la industria siderurgica e meccanica (grosse alesatrici - fresatrici universali, impianti completi per la laminazione, presse idrauliche, torni, macchine e impianti per l'industria chimica e della gomma, ecc.), mentre noi siamo stati ricevuti dal direttore commerciale ing. Natale Tomasi e dall'ing. Rangoni. Da essi abbiamo appreso sull'attività della «Innocenti», tra cui alcuni dati statistici che riportiamo in breve: gli stabilimenti occupano attualmente una superficie di 700.000 mq., di cui 300 mila coperti e presto ne occuperanno 850.000; vi lavorano 5.500 persone tra operai, impiegati e dirigenti; la produzione annua è di circa 140.000 «Lambrette» (oltre ai ciclomotori, ai motofurgoncini e alle motogiardinette) e di circa 18.000 tonnellate di macchinari.

La nostra permanenza agli stabilimenti di Lambrate è quindi terminata e, riuniti con gli altri ansaldini, siamo risaliti sui pullman diretti a piazza S. Stefano, da dove il sig. Barzagli ci ha accompagnati in un ristorante per consumare il



Un gruppo osserva la linea di montaggio della «Lambretta»

pranzo, offerto con signorile ospitalità dalla «Innocenti», che anche da queste colonne ringraziamo sentitamente per quanto ha fatto in nostro favore.

Pomeriggio libero per un giro in città e quindi ritorno veloce a casa, soddisfatti per aver cresciuto ancora un poco le nostre conoscenze.

Una settimana dopo, mercoledì 25 febbraio, la visita alla «Innocenti» si è ripetuta per altri centocinquanta ansaldini, con lo stesso programma.

Dante Jannone

Una conferenza del dott. Tomasi

«Rapporti col personale»

Giovedì 19 febbraio, alle ore 18, il dott. Alberto Tomasi, dirigente del nostro servizio «Relazioni col personale» e del personale dello stabilimento Meccanico, ha tenuto presso la Camera di Commercio di Genova una conferenza sul tema «Human Relations: che cosa sono». L'oratore era stato invitato dalla Associazione della Provincia della «Innocenti» infermiere professionali e assistenti sanitarie vigilatrici».

Nell'ambiente di questo sodalizio la conferenza del dott. Tomasi era particolarmente attesa, dati i nobili scopi che esso persegue, e il nostro dirigente è stato quindi seguito, nella sua

chiara ed efficace esposizione, col massimo interesse. Egli ha spiegato come è nata la tecnica delle «Human Relations», come si applica nell'industria e quali sono le sue prospettive, suggerendo però di chiamare questa tecnica con il nome di «Rapporti col personale», che meglio rappresenta il suo significato.

Alla conferenza ha assistito uno scelto pubblico, tra cui erano la presidente dell'Associazione sig.ra Caterina Rossignotti con la segretaria provinciale sig.ra Galia Gagliardi Caruana, la direttrice del centro di orientamento professionale del Ministero della Pubblica Istruzione prof.ssa Virginia Minoletti Quarello, il vice presidente del consiglio di amministrazione degli ospedali di S. Martino avv. Vincenzo Gagliardi col segretario generale dott. Magnanensi, la marchesa Fiffine Pallavicini socia onoraria dell'Associazione, ed altre personalità.

Inoltre fra i numerosi intervenuti erano la presidente del gruppo assistenti sociali dott.ssa Maria Rosa Rossetti, ed erano rappresentati il direttore sanitario dell'INAM prof. Del Guerci, e gli altri gruppi dell'Associazione: scuole per infermiere professionali di San Martino e dell'ospedale Galliera, scuola per assistenti sanitarie della C.R.I., scuola vigilatrici d'infanzia dell'Istituto pediatrico Giannina Gaslini, gruppi professioniste e diplomate, gruppo assistenti sociali.

TELEFONO N. 41.313
Casella Postale 21-Ge-Sampierdarena
C.C.I.A. Genova 14491

PARODI & PARODI

ARTICOLI CASALINGHI
FERRAMENTA
BULLONERIE
UTENSILI ed ATTREZZI
ACCESSORI per CACCIA

GENOVA - SAMPIERDARENA
PIAZZA MODENA, 1 r.

ANSALDINI

ARREDATE COMODAMENTE
E BENE LA VOSTRA CASA
con

MOBILI

MODERNI SOLIDI
GARANTITI

A RATE di Lire
rivolgendovi alla Ditta

5 - 6.000 MENSILI

CARDONA & GINOCCHIO

GENOVA - VICO DEL FERRO 5-7 r.
(Da Via Garibaldi a Piazza del Ferro)
Telefoni: 201.518 - 204.723

FATEVI RICONOSCERE
VI FAVORIREMO



I centocinquanta ansaldini che hanno partecipato alla seconda visita alla «Innocenti»

DOPO LAVORO

SEZIONE TURISMO

La gita a Parigi

La gita a Parigi, che lo scorso anno non è stata effettuata in conseguenza dei noti avvenimenti politici francesi, avrà luogo dal 28 maggio al 1.º giugno.

Le quote di partecipazione sono state ridotte notevolmente, sia per gli hôtels di due stelle che per quelli di tre stelle, e comprendono: 1) Viaggio in 2.ª classe A.R. con posti riservati; 2) Cestini da viaggio; 3) Trasporto agli hôtels e viceversa; 4) Vitto ed alloggio in camere ad 1, 2 e 3 letti; 5) Visita a Parigi storica e Parigi moderna in autopullman con guida; 6) Escursione a Versailles.

Il pagamento potrà essere effettuato anche in 8 rate, di cui la prima in contanti.

Le iscrizioni, fino ad esaurimento dei posti disponibili, si accettano presso la segreteria del Dopolavoro dal 16 al 21 marzo per i soci e famigliari, e dal 23 al 26 marzo anche per i non

soci. Nelle prenotazioni avranno la precedenza coloro che si erano iscritti alla gita dello scorso anno e che hanno confermato l'adesione. I posti rimanenti saranno suddivisi tra gli stabilimenti in proporzione al numero dei soci.

Il programma dettagliato, le modalità e le quote di partecipazione sono illustrati nell'apposito opuscolo in distribuzione presso i delegati di Sta.

Gita a San Remo

In occasione della corsa ciclistica Milano - S. Remo, che avrà luogo il 19 marzo, la « Sezione turismo » organizza una gita in autopullman a S. Remo.

Le quote di partecipazione sono state fissate in L. 500 per soci e famigliari e in L. 1.000 per i non soci.

Con apposito manifesto verranno comunicate le modalità per le iscrizioni.

SEZIONE MUSICA

SPETTACOLI PER BAMBINI

La « Sezione musica » ha in programma di allestire per i bambini figli dei propri soci, una serie di spettacoli il primo dei quali sarà « Bimbi alla ribalta ».

Poiché questo, come gli altri successivi, dovranno essere sostenuti soltanto da bambini, si chiede la collaborazione di tutti i soci del Dopolavoro affinché segnalino con sollecitudine ai delegati di stabilimento i nominativi dei propri figli, d'ambo i sessi, dai 6 anni in poi, in possesso di attitudini artistiche (musicisti, cantanti, dicitori, macchietti, imitatori, ecc.).

I bambini verranno successivamente convocati presso la sede del Dopolavoro dove verranno esaminati da una apposita commissione che deciderà sulla scelta dei candidati che dovranno partecipare allo spettacolo.



Lino Valdata, collaboratore della « Sezione musica » per gli spettacoli e buon cantante, mentre si esibisce al microfono durante una festa per i bambini

DISTRIBUZIONE DI LIBRI OMAGGIO E BUONI FERROVIARI

In conseguenza delle facilitazioni concesse dall'E.N.A.L. ai possessori della tessera 1959, si comunica che presso i delegati di stabilimento sono in distribuzione i libri omaggio ed i buoni che danno diritto ad una riduzione del 50 per cento sulle Ferrovie dello Stato per un percorso di 500 km. (250 andata e 250 ritorno).

SEZIONE ATTIVITÀ MONTANE

IL PROGRAMMA

del « Gruppo alpinismo »

Ecco il programma delle gite organizzate dal « Gruppo alpinismo » per il 1959:

28-29-30 marzo: Val di Rhêmes (Notre Dame, rifugio Benevolo); 25-26 aprile: Bardonecchia (Vallestretta); 1-2-3 maggio: Aceglio (Val Maira); 1-2 giugno: Crissolo (Visolotto); 27-28-29 giugno: Ollomont-Gran Combin; 18-19 luglio: Balme (Val di Lanzo); agosto: soggiorno feriale con campeggio in Svizzera (Vallese); 12-13 settembre: Terme di Valdieri (rifugio Bozano, con guide); 4 ottobre: Alpi Apuane (Resceto, rifugio Aronte); 18 ottobre: Alpi Apuane - Vinca (Sagro); 14-15 novembre: Alpi Liguri (Margarate Certosa di Pesio); 6-7-8 dicembre: Macugnaga (rifugio Zappa, soggiorno).

SEZIONE BOCCE

Gara pasquale

Domenica 29 marzo, sui campi del bocciodromo di Villa Maria a Sestri Ponente, avrà luogo la tradizionale « Gara pasquale » a terne.

Vi potranno partecipare tutti gli iscritti al nostro Dopolavoro, nonché i pensionati dell'Ansaldo, dell'O.A.R.N., dell'Ansaldo-Coke e dell'Ossinitrica.

Le iscrizioni, fissate in L. 100 per partecipante, si ricevono presso la segreteria della sezione in via Sestri 33/2 e sui campi di gioco, fino a mezz'ora prima dell'inizio delle gare.

Verranno messe in palio uova di cioccolato per tutti i partecipanti.

SEZIONE PALLAVOLO

La squadra ansaldina 2ª in un torneo a Torino

Domenica 15 febbraio ha avuto luogo a Torino un torneo di pallavolo organizzato dalla « Società Sportiva S. Paolo », al quale ha partecipato la squadra ansaldina piazzandosi al 2.º posto e vincendo la Coppa della Amministrazione Provinciale della capitale piemontese.

Ecco la classifica: 1) « S. Paolo A » punti 6; 2) « Ansaldo » punti 5; 3) « Wolley » punti 4; 4) « Libertas » punti 4; 5) « San Paolo B » punti 1.

SEZIONE CACCIA

80 soci alla 1ª battuta

La prima battuta organizzata quest'anno dalla « Sezione caccia » del Dopolavoro ha avuto luogo recentemente a Ortovero in provincia di Imperia.

Vi hanno partecipato ben ottanta soci, e anche se i carnieri non sono stati colmati, ognuno è rimasto soddisfatto per la bella gita.

Abbonamenti a prezzi speciali per il «Carlo Felice» e il «Politeama Margherita»

Per la stagione lirica che si svolgerà al teatro « Carlo Felice » nel periodo marzo-aprile, verrà emesso un abbonamento che dà diritto ad assistere a sei dei sette spettacoli in programma.

Il cartellone comprende le opere: « Aida », « Kovancina », « Il barbiere di Siviglia », « Dialoghi delle Carmelitane », « Il trovatore », « Gianni Schicchi », « Cavalleria Rusticana ».

I prezzi degli abbonamenti sono i seguenti: poltrone Lire 9.000; poltroncine L. 6.000; distinti L. 4.500; 1.ª galleria L. 3.500; 2.ª galleria L. 2.500.

Le prenotazioni possono essere effettuate presso i delegati di stabilimento.

Presso i delegati di stabilimento sono aperte le prenotazioni per gli abbonamenti al 3.º ciclo di spettacoli di prosa (Compagnie: « Pagnani - Masiere », « Proclemer - Albertazzi », « D'Angelo - Zoppelli », « Ricci - Magni », « Tedeschi - Vitti ») che si svolgeranno al « Politeama Genovese » dal 21 marzo.

I prezzi sono stati stabiliti come segue: poltronissime Lire 5.000; poltrone L. 3.500; ingressi numerati L. 1.500.

CELSA

Commercio
Elettrico
Lombardo

MILANO - TEL. 581.276

Filiale di Genova

Via A. M. Maragliano, 8-1

Materiali elettrici per bassa ed alta tensione

Fili e cavi elettrici di qualsiasi tipo e applicazione

Materiale stagno per usi industriali e navali

Valvole e materiale «AFO» anti-urto per bordo

Valvole ad alta capacità di rottura «WEBER»

Libreria Internazionale Di Stefano

già TREVÉS - S. P. A.

GENOVA

VIA R. CECCARDI - TELEF. 55.085 - 55.406

PIAZZA FONTANE MAROSE - TEL. 23.291

VIA ROMA - TELEFONO 55.426

Gianetto Confezioni

VIA CANTORE 265 a-265 r. - GE - SAMPIERDARENA

ABBIGLIAMENTO COMPLETO per UOMO - DONNA - BAMBINO

Presentando L'ansaldino otterrete uno sconto speciale

VISITATECI !!! - Esclusività delle migliori marche

PREZZI VERAMENTE CONVENIENTI - VASTO ASSORTIMENTO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SEDE CENTRALE: TORINO

FILIALE DI GENOVA

CORSO MARGHERITA, 176

VIA PETRARCA, 24 R.

I libri di viaggio più richiesti dal pubblico

Virgilio Lilli **PENNA VAGABONDA**
GIRO DEL MONDO IN QUATTRO TAPPE
con numerose fotografie dell'autore
2.ª Edizione L. 1200

Orio Vergani **QUARANTACINQUE GRADI ALL'OMBRA**
ATTRAVERSO L'AFRICA DA CITTÀ DEL CAPO AL CAIRO con illustrazioni L. 1000

Elio D'Aurora **TRA RENNE E LAPPONI**
(DALL'ITALIA AL CAPO NORD)
36 fotografie a 6 colori - 25 in nero L. 2000

Elio D'Aurora **VITA D'INVIATO**
(DALL'AFRICA ALL'AMERICA) L. 2500

Salvino-Chiereghin **VENEZIA E LA SUA LAGUNA**
con fotografie a colori L. 1000

Ugo Maraldi **IL ROMANZO DELLA TERRA**
Illustrazioni a colori L. 1500

Un panorama completo dell'evoluzione umana dalla creazione sino ai nostri tempi

LA RUOTA DEL TEMPO

Sono nati

27 novembre: GIANCARLO, di Davide Ferrari (Mug) e di Anna Maria Campanella - 29 novembre: CARLA, di Mario Borromeo (Mug) e di Renata Furia - 3 dicembre: ROBERTA, di Matteo Faridone (Mug) e di Angelina Fusco - 7 dicembre: VITTORIA, di Antonio Ricci (Can) e di Gina Ricci - 11 dicembre: PATRIZIA, di Agostino Badino (Mec) e di Alessandrina Assandri - 20 dicembre: ANTONELLA, di Pietro Cerrati (Mug) e di Celestina Malmassari - 25 dicembre: DANILA, di Davide Nati (Mec) e di Gina Bagnasco - 26 dicembre: MAURO, di Vittorio Augias (Coke) e di Gioconda Bobbio - 27 dicembre: VITTORIO, di Silvano Piazza (Mug) e di Angela Tonelli; MARA, di Costanzo Verdelli (Can) e di Gigliola Somaglia; IRENE, di Elio Castelletti (Sau) e di Emma Gennaro - 3 gennaio: FRANCO, di Giuseppe Rubiano (Mec) e di Livia Bianchi - 6 gennaio: LUANA, di Latino Calloni (Mug) e di Olga Boni - 9 gennaio: DANILO, di Mar-

cello Balestrero (Mec) e di Vanda Grandi; CINZIA, di Francesco Pava-sino (Mec) e di Maddalena Piana - 12 gennaio: BRUNO, di Luciano Catasta (Mec) e di Elena Mantero; RITA, di Aldo Del Bo (Dig) e di Maria Cavallino; FRANCESCA, di Giuseppe Rixi (Fon) e di Lazzarina Pizzimbone - 13 gennaio: DANIE-
LA, di Attilio Parisi (Mec) e di Pie-
rina Alisetta - 17 gennaio: ANTO-
NELLA, di Baldo Bonamini (Mug) e di Eura Capellini - 20 gennaio: GIANNI, di Sergio Colombo (Can) e di Caterina Nozza - 22 gennaio: SERGIO, di Renato Anselmi (Mec) e di Emma Divizia - 25 gennaio:

STEFANO, di Giacomo Canepa (Mec) e di Candida Toso - 28 gennaio: MARCO, di Mario Costa (Mug) e di Elena Manca - 1.º febbraio: ENRICO, di Virginia Rubino (Dig) e di Lino Celoria.

A tutti i piccolissimi ansaldini ed ai loro genitori i nostri auguri più fervidi.

Si sono sposati

27 dicembre: ing. Giorgio GIAU-ME (Dig) con Alma Donnini; Enri-co ZARATINI (Coke) con Rina Mo-ranini; Francesco FERRARI (Coke) con Natalina Mazzoni - 4 gennaio: Pietro MOSSA (Can) con Set-timila Puppo; Oscar ZAGANELLI (Can) con Isabella Ratti - 17 gennaio: Marla CHIARLO (Cmi) con Giovanni Fiorito.

Agli sposi i nostri vivissimi au-guri.

COMMIIATI

Hanno lasciato il servizio per rag-giunti limiti di età i seguenti lavo-ratori della nostra azienda:

CANTIERE DI SESTRI

Francesco CAUSA, assunto il 27-1-1920, capo squadra.
Lelio BERTAN, assunto il 1º-6-1925, rettificatore.
Giuseppe SPADARO, assunto il 5-1-1926, capo turno vigilanza.
Pietro DE NEGRI, assunto il 23-3-1926, scalpellatore.
Angelo NORSI, assunto il 26-7-1941, aggiustatore.
Gregorio PORTARO, assunto il 3-11-1941, impiegato tecnico.
Giovanni DELFINO, assunto il 12-8-1942, aiutante montatore.
Luigi GUIDI, assunto il 23-10-1942, ponteggiatore.
Antonio PUPPO, assunto il 17-6-1946, fuciatore.

C. M. I.

Angelo PARDI, assunto il 17-6-1925, tornitore.
Antonio BONAFE', assunto il 21-1-1930, tornitore.

Regolo STORLENGHI, assunto il 27-9-1930, distributore attrezzi.
Edgardo FAETTI, assunto il 10-12-1931, addetto mensa.
Giovanni SIMONINI, assunto l'8-10-1936, aggiustatore.
Giovanni GIORDANO, assunto l'11-2-1943, imbragatore.
Francesco VENTURA, assunto il 3-1-1944, addetto pulizia.

FONDERIA

Romano DAPRATI, assunto il 10-2-1920, addetto compressori.
Costante DE LUIGI, assunto il 27-8-1924, addetto terre.
Erminia AGOSTI, assunta il 1º-8-1943, impiegata amministrativa.

MECCANICO

Emanuele BERTORELLO, assunto il 12-5-1920, impiegato tecnico.
Giovanni DIANA, assunto il 12-5-1920, saldatore autogeno.
Cornelio STABILI, assunto il 3-7-1923, aggiustatore.
Giovanni SEGNANI, assunto l'8-4-1924, barenatore.

Salvatore TEDONE, assunto l'11-3-1933, imbragatore.

Carlo LERMA, assunto il 6-4-1937, distributore attrezzi.

Andrea CAMPIONI, assunto il 2-8-1937, aggiustatore.

Giuseppe BARBIN, assunto il 12-1-1938, capo servizio manutenzione.

Maria SERRA, assunta il 1º-2-1938, addetta macchine.

Rocco FOTI, assunto il 2-7-1942, aggiustatore.

Curzio DERCHI, assunto il 3-4-1944, motorista.

Lionello RISALITI, assunto il 6-3-1957, affiliatore.

A questi benemeriti lavoratori, che hanno speso le loro migliori energie per l'affermazione dell'Ansaldo, giungano i ringraziamenti più vivi e l'augurio di un sereno riposo.

piccoli annunci

Le inserzioni sono gratuite e so-no riservate ai dipendenti del-l'Ansaldo. Rivolgersi ai nostri corrispondenti di stabilimento.

AFFARONE! Vendo camera matrimo-niale stile barocco a lire 150.000 trattabili. Rivolgersi al numero telefonico interno 403 dello stabili-mento Meccanico.

COMPERO, se vero affare, bicicletta usata da uomo. Telefonare nell'ora dei pasti al n. 482219 oppure al numero interno 541 dello stabili-mento Fonderia.

COMPRESERI, se vera occasione, salotto di ferro per terrazzo. Tele-fonare al n. 589349.

VENDESI autovettura « Fiat 500 » (topolino « A » 1948) efficiente, mo-tore riveduto nel giugno 1958, bat-teria nuova, a lire 110.000. Rivol-gersi al sig. Aldo Galli, corrispon-dente de «L'ansaldino» del Cantiere di Muggiano.

VENDESI autovettura « Fiat 600 » a lire 350.000 in contanti. Telefo-nare al n. 441603 dalle ore 18 alle 20.

VENDO bicicletta per bambino di 8-10 anni. Telefonare al n. 377569.

PENSIONI DI GUERRA

Ricordiamo agli interessati che, per poter usufruire del nostro servizio, occorre compilare le schede in distribuzione presso i corrispondenti di stabilimento.

LINO ROCCATAGLIATA. A segui-to della Sua richiesta La informia-mo che presso il Servizio compe-tente del Ministero risulta che la Sua pratica è stata rimessa alla Corte dei Conti - Sezione Speciale per le Pensioni di Guerra - per es-sere allegata al Suo ricorso, ch-risulta iscritto al n. 385237 dell'1-2-1954. Procureremo di assumere ulteriori notizie presso questi Uffici e di comunicargleLe non appena sarà possibile.

LUCIANO MARCONCINI. In rela-zione alla Sua richiesta Le comu-nichiamo che il Servizio competente del Ministero è ancora in attesa del parere conclusivo richiesto alla su-periore autorità sanitaria, in meri-to alla dipendenza da cause di ser-vizio di guerra dell'infermità da cui è già stato riconosciuto affetto in sede di visita collegiale.

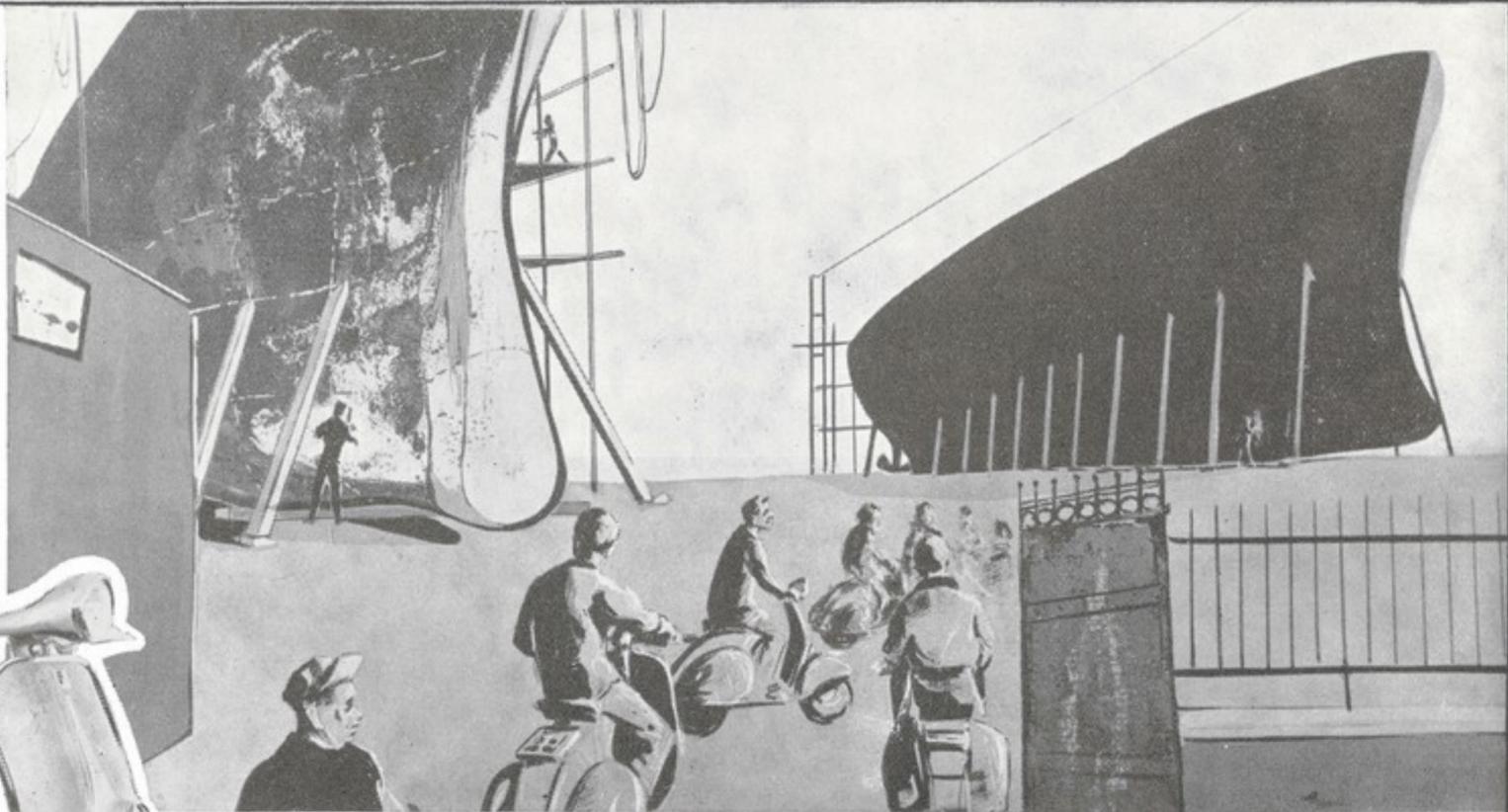
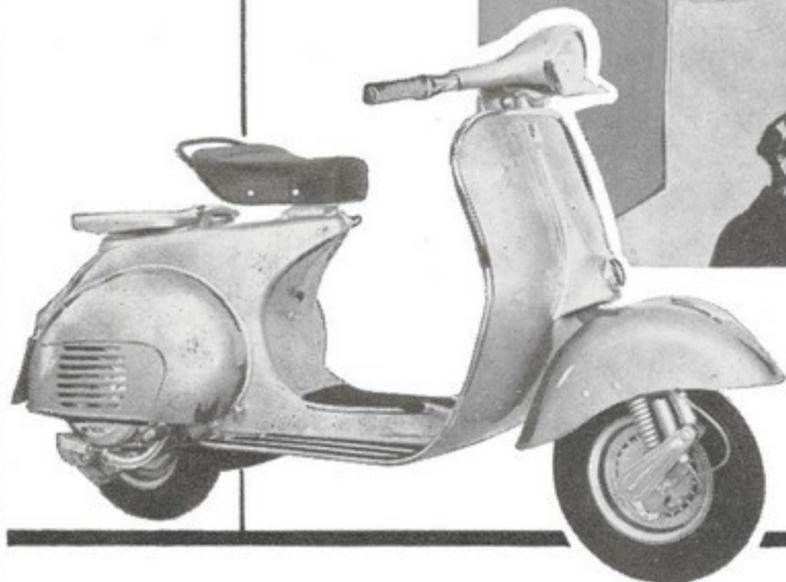
ANGELA SALVIATI ved. CAROSI-NO. A seguito delle nostre prece-denti segnalazioni Le comuniciamo le decisioni negative prese dal Mi-nistero dopo le espletate indagini. Con D. M. n. 1845992 è stato ne-gato alla vedova il diritto a pen-sione perchè la domanda è risul-tata intempestiva. La copia di tale Decreto è stata inviata al Munici-pio di Cornigliano il 27-1-1959 per la notifica all'interessata.

MATTEO MASTRORILLI. Abbiamo provveduto a consegnare il foglio matricolare da Lei rimessoci al competente Servizio Dirette N. G. del Ministero. Il suddetto documen-to non è stato preso in considera-zione in quanto deve essere rimes-so al Ministero per via d'ufficio. Per-tanto in data 23-1-1959 è stato sol-lecitato alla Capitaneria di Porto di Genova l'invio del foglio matricola-re aggiornato della data di invio in licenza speciale.

NOZZE D'ARGENTO



Il sig. Felice Adessi del Meccanico e la sua gentile consorte Maria Rosa De Venuto hanno festeggiato le nozze d'argento. Moltissimi auguri.



Vespa
125

L. 128.000

Vespa
150

L. 148.000

Vespa G.S.
150

L. 178.000

GENOVA - FILIALE S.A.R.P.I. - Viale Brigate Partigiane, 92 r. - Telef. 580.641-2-3
LA SPEZIA - Ditta Dr. F. A. GABBIO - Via Biassa, 5 - Telefono 22.685
LIVORNO - Ditta ULRICO ROMEI - Via Ippolito Nievo, 4-6 - Telefono 22.062

OPINIONI

Cantieri giapponesi

Il signor Aldo Scarsi ci prega di pubblicare la seguente lettera aperta al signor Carlo Boccardo:

Premetto che non ho nulla contro di lei e tanto meno mi sento paladino dei dirigenti dell'Ansaldo (la mia penna non può arrivare a tanto). Essi hanno titoli di studio, educazione e diplomazia. Sì, anche diplomazia, e se noi della «bassa forza» ne avessimo una piccola parte non «spaccheremmo» tutto (a voce) a ogni cambiamento d'aria e non faremmo le lotte contro i mulini a vento.

La sua replica all'ing. Cristofori, a mia modo di vedere, e capire, ha travisato completamente la verità certamente in buona fede. Ma se questo signore è andato, non certo di sua iniziativa, nel paese del Sol Levante, la sua relazione ha dovuto, per forza di cose, parlare del «mangia-riso» a 160 lire orarie. Se fosse andato a Boston, Filadelfia o Baltimora avrebbe descritto la vita degli operai «mangia scatolame» a un dollaro all'ora.

Non avrebbero certo potuto mandare una commissione della «bassa forza» a visitare i cantieri giapponesi. Sa cosa vuol dire andare all'estero? Sa cosa vuol dire trattare con laureati e, in particolare, con esponenti della sottile diplomazia levantina e connazionali degli aggressori di Pearl Harbour che prima ammazzano e poi avvisano? Anche noi della «bassa» abbiamo persone intelligenti che magari vegetano in un ufficio, ma creda, signor Boccardo, che non si può rimproverare all'Ansaldo di non aver inviato noi in Giappone.

Si può fare un appunto ai dirigenti per le spese di questo viaggio? Sono milioni di lire che nel bilancio della nostra ditta hanno un posto «x». Ma ci vogliono, mi creda, ci vogliono. In Italia, in Russia, in America, gli esponenti di un partito o di una impresa viaggiano su «Alfa Romeo», su «Packard» su «Ford». Ma, scusi, metterebbe lei una cravatta da «due lile» su una camicia da 5000 lire? Ogni quadro è più bello se lo si valorizza con una cornice adeguata.

Lei, poi, salta fuori con il «Consiglio di fabbrica». Cosa c'entra tutto questo con i dirigenti, con il Giappone e proprio con i suoi «mangia-riso» a 160 lire all'ora? Non lo so, oppure non lo capisco. Nel 1945 abbiamo avuto i «Consigli di gestione» (è la stessa cosa, vero?) e quali frutti, quali incitamenti alla produzione ne abbiamo avuto? Non dico zero, per non autolesionarmi, ma furono ben poca cosa, e non certo per colpa totale dei «reazionari». Se un giorno cambiassero i tempi, se i vari De Barbieri, Lombardi, Zirilli, Cristofori, volenti o nolenti, con le buone o con le cattive, fossero mandati in pensione, crede lei che i loro posti resterebbero vacanti? E quando vi sono licenziamenti o sospensioni è tutta colpa dei succitati signori? Anche loro hanno uno stipendio al quale tengono, anche loro ricevono direttive a cui devono uniformarsi. Anche loro, come tutti, hanno un cuore, una famiglia, e non credo che gioiscano quando devono prendere dolorose decisioni. Se non le prendessero loro le prenderebbero altri.

Io so dove lei vuole arrivare e come ha scantonato e pertanto mi permetto di farlo anch'io. Parliamo del Cantiere di Sestri. Quante navi sono partite in questi ultimi anni? Con il varo della «1550» non si poteva «varare» pure una cifra per le maestranze? L'Ansaldo è sempre in deficit, lo sappiamo. Colpa dell'imponderabile? Ma una trentina di milioni non avrebbero fatto sbilanciare i miliardi di deficit. Speriamo che i tempi cambino! Ma mio nonno sperava nella Libia, mio padre nell'Abissinia e io ho sperato e creduto molto nel 1945; ma verso il 1950 era come prima, peggio di prima. Un po' di «mea culpa», «mea maxima culpa» non l'abbiamo un po' tutti?

Cordiali saluti.

ALDO SCARSI (CAN)

P. S. Ma poi perché proprio prendersela con l'uomo che nel 1945 ha guardato in faccia i tedeschi, che all'alba del 26 aprile si trovava, unico ingegnere, sulle banchine sconvolte, che ha tirato su dalla rovina l'Allestimento Navi? Era pagato, dirà il sig. Boccardo! Giusto. Era pagato. Ma di una pallottola maligna chi lo avrebbe ricompensato?

I NOSTRI CONCORSI

Robin Hood e i suoi compari

1° PREMIO

Una «Lambretta» 175 T.V. ultimo tipo offerta dalla Ditta «Carotti & C.» di Ge-Sampierdarena

ALTRI PREMI

- Viaggio di tre giorni per due persone sulla «Riviera dei fiori» e sulla «Costa azzurra» offerto dalla «SATI-Riviera Express» di Genova.
- Buono-acquisto del valore di L. 25.000 offerto dalla Ditta «Gianetto» di Ge-Sampierdarena.
- Corredo «Olimpia» offerto dalla Ditta «Giacobbe» di Genova Sestri.

Come vedete, altri magnifici regali si sono aggiunti alla «Lambretta» 175 T.V. nella dotazione dei premi per questo grande concorso. Il viaggio di cui alla lettera a) sarà effettuato in autotrasporto da gran turismo con hostess e comprenderà pure l'alloggio e il vitto in rinomati alberghi e ristoranti, l'ingresso gratuito alle sale da gioco e la riduzione del 50 per cento agli spettacoli del Casinò di San Remo, la visita a S. Remo, Montecarlo, Nizza, Cannes. Il buono-acquisto di cui alla lettera b) vale per tutte le confezioni e i generi di abbigliamento esistenti nel negozio della ditta «Gianetto» a Sampierdarena, via Cantore 265 r. Il corredo «Olimpia» di cui alla lettera c) comprende: una coperta di lana, un lenzuolo con due federe ricamate, un copriletto, un tovagliolo per sei persone, tre asciugamani, un plaid di lana; potrà essere ritirato nel negozio della ditta «Giacobbe» a Genova Sestri, piazza Poch 14 r. Ricordiamo che per partecipare al concorso occorre fare la raccolta completa delle nove figurine (vedi le norme pubblicate nel numero precedente), ritagliandole dal giornale e facendo, se necessario, scambi con altri ansaldini



la sua pur forte fibra soccombeva alle gravi lesioni riportate. Gualtiero Lenarduzzi era nato a Klupiz (Cecoslovacchia) il 7 settembre 1916 ed era all'Ansaldo dal 27 dicembre 1939 con le mansioni di aggiustatore, che egli svolgeva con capacità ed alto senso del dovere. Lascia la moglie straziata dal dolore e un profondo rimpianto tra quanti lo conobbero.

Onorio BOTTIGLIONI

di 59 anni, dipendente del Cantiere di Muggiano, deceduto il 1°-1-1959. Era stato assunto nel 1936. Lascia la moglie.

Nerino TOGNONI

di 33 anni, dipendente del Cantiere di Muggiano, deceduto il 1°-1-1959. Era stato assunto nel 1940. Lascia la moglie.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Lubrano ringrazia sentitamente il direttore ing. Mauceri, il vice direttore amministrativo dott. Cavaliere, i dirigenti ingg. Fantani e Priano, il capo ufficio personale sig. Dazzi e il dott. D'Alessandro per il loro personale interessamento a favore dei parenti e, in particolare, della figlia del compianto Sergio, rimasto vittima del lavoro il 2 gennaio scorso al Cantiere di Livorno. Rivolge inoltre il suo ringraziamento anche alle maestranze dello stabilimento per la partecipazione al suo immenso dolore.

Paolo BOTTERO

di 30 anni, dipendente del Meccanico, deceduto il 3-2-1959. Era stato assunto nel 1943. Lascia i genitori.

Armando LAZZARI

di 56 anni, dipendente dello Stabilimento CMI, deceduto il 25-1-1959. Era stato assunto nel 1931. Lascia la moglie e una figlia.

Primitivo CRAVANZOLA

di 45 anni dipendente dello stabilimento CMI (3.a sezione di Voltri), deceduto il 20-1-1959. Era stato assunto nel 1934. Lascia la moglie e un figlio.

Al famigliari le commosse condoglianze de «L'ansaldino».

MEMENTO

Antonio BALESTRERO



Un grave infortunio sul lavoro ha stroncato il 26 febbraio l'ancor giovane vita dell'operaio alessatore Antonio Balestrero, dipendente dello stabilimento CMI (3.a sezione di Voltri).

Il Balestrero stava eseguendo con un'alesatrice «Restellini» un'operazione di foratura, quando improvvisamente rimaneva impigliato con l'abito da lavoro nella punta elicoidale, rimanendo travolto dal moto rotatorio. Fermata immediatamente la macchina, i compagni di lavoro cercavano di prestargli soccorso, ma per il povero Balestrero ormai non c'era più nulla da fare: il suo corpo straziato aveva cessato immediatamente di vivere.

Antonio Balestrero era nato a Fubine Monferrato (Alessandria) il 20 luglio 1914 e lavorava all'Ansaldo dal 1.º giugno 1937. Era un ottimo operaio, stimato da tutti per la serietà e l'attaccamento al lavoro e alla famiglia. L'unico suo svago era la pesca, che egli praticava nella buona stagione.

Purtroppo il destino è stato crudele con lui, strappandogli proditoriamente ai suoi cari: la madre, la moglie, un figlio di 14 anni, fratelli e sorelle.

Gualtiero LENARDUZZI



Il 2 febbraio è deceduto all'ospedale l'aggiustatore Gualtiero Lenarduzzi del Cantiere di Sestri, ricoverato in seguito ad infortunio.

Il Lenarduzzi, verso le ore 3 del 1.º febbraio, si trovava nell'officina navale sopra la piattaforma di una pressa per cambiare delle guarnizioni. Nello stringere del bulloni la chiave che stava usando gli scivolava ed egli perdeva l'equilibrio cadendo a terra. Malgrado la piattaforma fosse alta solo un metro, la caduta aveva per il Lenarduzzi delle tragiche conseguenze. Ricoverato, come s'è detto, all'ospedale, malgrado le cure affettuose dei sanitari,

Il «Carosello ansaldino»

Mercoledì 11 marzo, alle ore 20,45, andrà in scena al Teatro «Verdi» di Genova Sestri il «Carosello ansaldino», spettacolo musicale organizzato dal nostro giornale.

Il «Carosello ansaldino», che fa seguito a «L'ancora d'oro» e alla «Parata bianco-azzurra», sarà presentato da

Sandro Baldoni
della RAI-TV

con la partecipazione straordinaria di

Alberto Talegalli
(sor Clemente)

Saranno presenti inoltre sul palcoscenico **Mimma Di Terlizzi** (valletta del «Musichiere») e **Nico Balducci** (Ancora d'oro 1957).

Il «Carosello ansaldino» vedrà alla ribalta i migliori dilettanti dell'Ansaldo e loro famigliari in rappresentanza degli stabilimenti sociali. Sono in palio l'«Ancora d'oro» 1959 per il miglior dilettante dipendente, la «Coppa Ansaldo» per la migliore rappresentanza di stabilimento, e premi speciali del Sindaco, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, del Presidente dell'Associazione Industriali, del Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova e del Dopolavoro Ansaldo.

Lo spettacolo è riservato ai dipendenti della nostra Società. Le prenotazioni si fanno a sorteggio entro l'8 marzo presso i corrispondenti di stabilimento.

Musica: «Complesso Stegani» - Scena: Glauco Poggi.

Ditta A. PENSO INGROSSO CARTA CANCELLERIA
ARTICOLI PER UFFICIO TECNICO

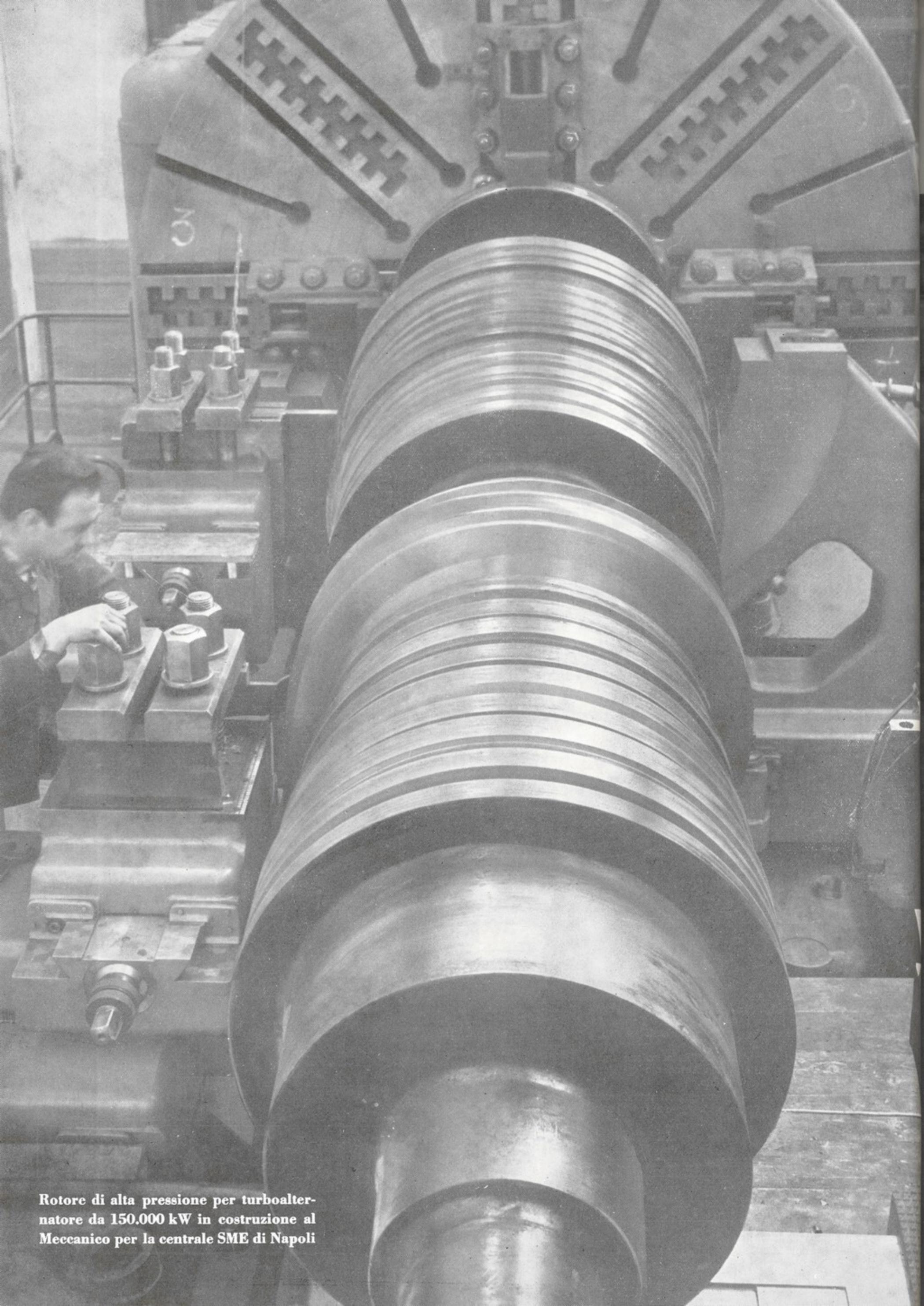
GENOVA - Via S. Lorenzo 2-19 - Telefono 299.706

Cartoleria
ALESSANDRO
BARISIONE

FONDATA NEL 1878

GENOVA
Piazza Soziglia, 86 - 88 - Telefono 23.125

Forniture
per
Ufficio
e
scolastiche
Articoli
per
regalo



Rotore di alta pressione per turboalternatore da 150.000 kW in costruzione al Meccanico per la centrale SME di Napoli